

# UNA RISATA CI EDUCHERA'

(Tratto dal libro **LA GIOIA DI CAPIRE**)

## Umoreismo, creatività, salute

L'umorismo è frutto di fantasia e creatività, di "*pensiero divergente e divertente*", e genera stupore e sor-Presa. Che è la suora più *orig-eni-ale*, amica di tante altre sor-L (*sor-elle*), come sor-Riso, sor-Dina, sor-Gente, sor-Niona e sor-Bona. Una battuta o barzelletta, se si anticipa il finale, non fa più ridere: è la sorpresa finale che provoca la risata. Edward De Bono afferma: "L'umorismo e il pensiero laterale (creativo) presentano tra loro molte analogie. Con l'umorismo, la mente passa liberamente dal significato ovvio a quello inaspettato, ma plausibile, e viceversa". Bergonzoni lo dice con un bel calembour: "Si ride nel segno della *sorpresa...*, dell'atavico *salto in altro ecc.*" Altro, diverso dal solito a cui siamo abituati. Ad es. -Ti amo. -Dimmelo all'infinito! -Amare!

L'umorismo è diverso dalla comicità, che è più viscerale, "*sanguigna e sciamanica*" (Bergonzoni), e fa ridere a crepapelle; *a crepapellerossa* se a ridere è un indiano, ma questo è umorismo: il quale è più *so-f-t-ile* e spesso suscita il sorriso. Umoreismo e comicità possono assumere varie forme, che vanno dal riso bonario e gioioso, alla satira, all'ironia, al sarcasmo, al riso beffardo e dissacrante, alla risata volgare, sguaiata e grottesca, a un riso amaro, una triste maschera, per evadere e stordirsi. Si può ridere "*con*" gli altri, *am-m-ic-c-hevolmente*, o ridere "*degli*" altri, con l'ironia, o la satira, il cui anagramma è risata, anche per fustigare e correggere i costumi (mores, in latino) corrotti: "*Castigat ridendo mores*".

A seconda dei casi si può quindi dire, sia che "*il riso abbonda sulla bocca degli sciocchi*", sia che "*il riso fa buon sangue*". Baudelaire osserva: "*Il saggio non ride se non tremando*". Ma la Bibbia afferma: "*Un cuore giocoso fa bene come un farmaco*". Una sana allegria fa bene alla salute, e viceversa, in un circolo virtuoso e gioioso: un circolo *giòi-virtu-oso* pieno di bontà come avviene nel paese di FELICIZIA.

(*Felicità* a Torino, presso l'arsenale della pace di Ernesto Oliveiro, in cui convivono amici e felici bambini di 24 nazionalità diverse.)

Se si ha una grossa pena o magone c'è poco da ridere: perciò è importante favorire la gioia e l'allegria attraverso la bontà ed evitare la cattiveria ed il rancore che provocano tristezza e dolore.

“Ogni risata leva un chiodo alla bara”, dice un vecchio proverbio. “L'umorismo -, afferma W. Raabe, - è *la cintura di salvataggio* nel mare della vita”; “*l'arma dei disarmati*”, dice Morgione. E Giacomo Leopardi osserva: “*Grande tra gli uomini e di gran terrore è la potenza del riso...Chi ha coraggio di ridere è padrone del mondo ecc...*”

Ridendo si fa confidenza. “*La risata e l'ilarità-*, dice V. Borge, -*sono la distanza più breve tra due persone.*” Le quali, afferma O. Wilde, “non si dividono in buone e cattive, ma in simpatiche e noiose (antipatiche)”. Roger Ailes osserva: “La gente è pronta a perdonarti qualsiasi errore se ti trova simpatico, e ti giudica invece con la massima severità, fossi anche uno che non sbaglia mai, se la scintilla del gradimento non scocca”.

E i furbi se ne approfittano.

Ionesco osserva: “*Dove c'è umorismo c'è umanità; dove non c'è umorismo c'è il campo di concentramento*”.

Secondo Cantoni: “*L'umorismo rivela il lato sèrio delle cose sciòcche e il lato sciòcco delle cose sèrie.*”

Platone ritiene che “La prima fonte di umorismo deriva dalla conoscenza di sé stessi.” Perciò, “last but not least“, esso ci aiuta anche a non prenderci troppo sul serio, ma senza neanche banalizzarci, ed è molto efficace contro i palloni gonfiati, pieni di sé, e perciò vuoti di tutto il resto. Quelli che: -Ma chi ti credi di essere, tu, Dio in terra?

-No, è Dio che si crede di essere me in cielo. (*Cucchi-Zucca*).

Ella Wilcox osserva: “Ridi e il mondo riderà con te; piangi e piangerai da solo.” Ma anche l'umorista, come “un'erma (statua) bifronte”, se da una faccia ride dall'altra piange, come dice Pirandello. E ne ha bendonde, nel tragicomico casino, caos e ca-sina-os di questo mondo.

## Le 3 teorie principali

Avner Ziv nel libro “Perché no l’umorismo?” mostra l’importanza dell’umorismo anche nella scuola, e ne richiama le 3 teorie più note, osservando che nessuna teoria forse riuscirà mai a comprendere tutti gli aspetti e le mille sfaccettature dell’umorismo e della comicità.

1 -La teoria psicanalitica-emozionale di Freud ritiene l’umorismo un mezzo catartico per liberare le pulsioni aggressive o sessuali proibite e represses.

2 -La teoria sociale di Bergson ritiene l’umorismo legato a una determinata società e cultura, come ad es. lo humor inglese. Ogni società ride con modalità e forme diverse e condivise, soprattutto per castigare comportamenti sbagliati: “*castigat ridendo mores*”. Per Bergson, inoltre, il comico è “*qualcosa di meccanico applicato al vivente*”. E fa l’esempio di quei doganieri che, accorsi in aiuto di alcuni naufraghi salvatisi su una barca, gli chiedono: -Avete niente da dichiarare?



Anche nel film “*Non ci resta che piangere*”, Benigni e Troisi giungono alla dogana su di un carro. Uno sbirro li ferma: -Eeehh! E il doganiere gli legge le domande di rito, come un autòma, senza neanche ascoltare le risposte:

-Chi siete? Dove andate? Cosa portate? Sì, ma quanti siete? 1 fiorino!

E la scena, spassosissima, si ripete per ben 2 volte, con Troisi, che, sempre più sbigottito, deve ripassare altre 2 volte il confine per riprendersi un sacco caduto dal carro, ripagando ogni volta. Ma poi si accorge che ha dimenticato anche una caciotta. Allora con grande cautela si avvicina timidamente alla linea di confine, accenna appena a ripassare, ma quello pronto: -Chi siete? Dove andate?..... Troisi allora sbotta esasperato, ce lo manda urlando e se ne va con Benigni.

3 -La teoria cognitivista di Koestler considera l'umorismo un "atto creativo, in quanto collega fra loro le idee in modo originale". (A. Ziv) Con "incongruità, o piuttosto coerenza e discrepanza insieme, dovute a una collisione tra 2 matrici tra loro incompatibili". (Marina Mizzau)

Una unione paradossale di due logiche tra loro incompatibili che Koestler chiama "bisociazione". Come ad esempio nelle seguenti battute, che sono anche esempi di nonsense.

Un carcerato giocava a carte con i suoi carcerieri; quando si accorsero che barava lo cacciarono a calci dalla prigione.

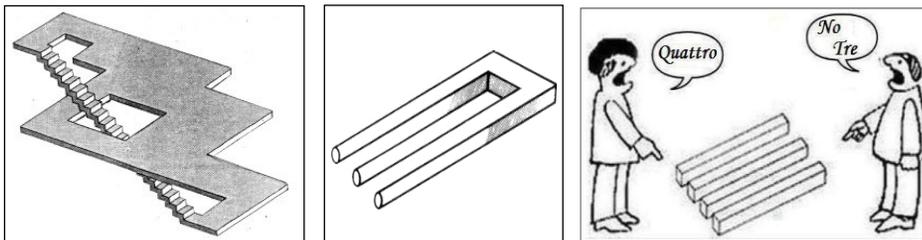
Da un'indagine è stato appurato che nei treni l'ultima vettura è la più pericolosa. Perciò la Direzione ha deciso di eliminarla. (D. Ippolito)

Un interista dice: -Un minuto prima di morire divento milanista: così almeno schiatta uno di loro.

Per renderti simpatico devi lasciarti insegnare molte cose che già sai da chi ne sa meno di te. (Talleyrand)

La scienza ci ha allungato la vita di 20 anni, gli ultimi 20: non ce la poteva allungare nei primi 20? (E. Montesano)

Anche nelle "figure impossibili" sottostanti c'è una unione paradossale di coerenza e assurdità: la "bisociazione" di Koestler.



La “bisociazione” si ritrova anche in molte barzellette, che sono tra le più divertenti, come le seguenti.

-Perché vai sbatacchiando? -Per scacciare gli orsi.  
-Ma qui non ci sono orsi! -Hai visto? Funziona!

L'amante: -Ogni tanto tuo marito viene a letto con me!"  
La moglie: -Se ti accontentiii....: con me ci viene tutte le sere!

-Caro Agnelli! Mi consente il caro, vero, carissimo? Aveva promesso di aumentarmi lo stipendio se fosse stato contento di me.  
-E' vero, ma come posso essere contento di te se mi chiedi l'aumento?  
-Anche se non può aumentarmi lo stipendio, potrebbe almeno darmelo più spesso?

-Giorgio, come va? -Malissimo guarda, 4 ore di treno vicino al finestrino rotto: un torcicollo, un raffreddore!  
-Va bè, ma perché non hai cambiato posto con qualcuno!?  
-E con chi lo cambiavo!? Non c'era nessuno nello scompartimento!

-Giorgio, finalmente ti si rivede! Ma che cosa ti è successo? Ti sei pelato tutto, sei diventato una botte, ti sei messo gli occhiali, hai persino cambiato andatura: sei cambiato come il giorno e la notte!  
-Ma guardi che lei si sbaglia: io non sono Giorgio, io mi chiamo Giovanni! -Ma non mi dire! Anche il nome ti sei cambiato! (*S. Rizwan Admed*)

Alcuni pazzi studiano un piano di fuga. Il piano prevede l'uso di una scala da appoggiare al cancello, per scavalcarlo ed evadere dal manico-mio. Giunta l'ora stabilita, salutano i compagni e se ne vanno con una scala. Dopo un po' ritornano tutti arrabbiati:  
-Come mai siete tornati?- gli chiedono sorpresi i compagni.  
-Uno stupido impreveduto, maledizione! Il cancello, era tutto spalancato!  
-E allora?  
-E allora la scala, dove l'appoggiavamo?

-Giorgio, non andare a giocare con Carlo che è tanto maleducato!

-Sì, mamma, ma Carlo può venire a giocare con me che sono tanto beneducato?  
(Jean Charles) (Chiasmo)

Un matto sta cercando di piantare un chiodo in una parete con un martello, ma il chiodo non vuole proprio entrare, anche perché il matto lo tiene al contrario, con la testa verso il muro e la punta all'indietro, picchiando inutilmente sulla punta.

Alcuni compagni gli si avvicinano. Uno di essi gli dice: -Devi bagnare il muro per ammorbidirlo, così il chiodo entra meglio.

Un altro più ingegnoso consiglia: -No, devi usare un martello concavo, incavato, con una rientranza, che faccia presa sulla punta del chiodo, aumentando così il coefficiente di spinta.

Un altro ancora sentenzia: -Niente, è tutto perfettamente inutile, non c'è niente da fare, è il chiodo stesso che è sbagliato: l'hanno costruito male, con la testa al posto della punta e la punta al posto della testa, praticamente è un raro esemplare di chiodo invertito.

-Ma non dite fesserie!-, sbotta infine quello più più arguto: -Il chiodo è perfetto: semplicemente esso non è per questa parete, ma per quella di fronte!

Mio nonno ci-aveva un asino che una volta gli s'ammalò. Il veterinario gli dà una grossa supposta e gli dice: -Mettigli questa, gliela devi mettere nell'ano. - Nell'ano dottore?, -fa mio nonno ch'era la prima volta che sentiva quella strana parola, sperando che gliela spiegasse.

-Sì, nell'ano-, gli risponde il veterinario che aveva fretta, e se ne va. Mio nonno si fa pensieroso. Va dall'asino e gli gira intorno perplesso: l'osserva attentamente, sperando di trovare l'ano: -Dove ca..o starà ficcato....Quando gli passa davanti, l'asino gli fa un bel raglio: -IHOH IHOH!!

E lui: -Ridi ridi, cretino, che se non trovo l'ano, te la ficco nel culo!

## Umorismo e paradosso

La “bisociazione” di Koestler, già vista alla pagina precedente, è un paradosso. Anche William Fry, nel libro *“UNA DOLCE FOLLIA -L’umorismo e i suoi paradossi”*, vede nel paradosso la forma più significativa dell’umorismo, con riferimento a Gregory Bateson, e al suo libro *“L’umorismo nella comunicazione umana”*. (Si veda a pag. 365)

William Fry scrive: “In conclusione desidero quindi ribadire la mia convinzione che esiste un mistero al centro di fenomeni come l’umorismo. Credo che il *massimo punto possibile di avvicinamento a questo mistero sia costituito dal paradosso*. E Davide Zoletto, nella postfazione al libro, commenta: “*L’umorismo ha le sue ragioni che la ragione non conosce*, potremmo dire parafrasando la frase di Pascal che Bateson citava spesso ecc. L’umorismo richiede una specie di organizzazione con un certo tipo di regole. Ma l’organizzazione serve solo per potersi ficcare nei pasticci.”

Paradosso deriva dal greco, para = contrario, all’opinione, al sapere comune = doxa. Il paradosso è stato definito: “*Una verità che si tiene ritta sulla testa per attirare l’attenzione*”. (M. Grothe) In tale accezione esso esprime una verità in forma contraddittoria ed apparentemente assurda. Per Schopenhauer “*La verità nasce come paradosso e muore come ovvietà*.” Kierkegaard osserva: “*Pensatori privi di paradosso sono come amanti senza passione: mediocri compagni di gioco*.”

Anche la fede religiosa è ritenuta paradossale da Dostoevskij e altri. Tertulliano dice: “*Credibile quia ineptum est*” (E’ credibile perché illogico). E Pascal: “*Incomprendibile che Dio esista, incomprendibile che non esista*.”

C’è poi il paradosso retorico, che è un artificio linguistico, il cui abuso conduce ai sofismi, ragionamenti capziosi e ingannevoli, basati su abili virtuosismi retorici, di cui erano maestri i sofisti greci, come Gorgia, criticati da Platone per la loro vuota retorica ed il loro scetticismo, cinismo e relativismo. Da sofisti deriva sofisticato, e cioè adulterato, artificioso, falso. Il contrario di *gen-u-in-o / in-gen-u-o*, autentico, schietto, papale.

*I messaggi paradossali*, studiati dalla pragmatica della comunicazione, sono contraddittori, e possono creare problemi psicologici, con i vincoli e vicoli ciechi del “*doppio legame*”, *Scilla e Cariddi della pragmatica*, come evidenziano Paul Watzlawick e altri.

Ad es.: “-Vuoi un consiglio? Non accettare mai consigli.”

Ma se non accetto consigli accetto il consiglio.

“-Disobbidisci!” Ma se disobbidisco obbedisco.

La mamma al bambino disubbidiente: -Fai pure tutto quello che ti pare.

-Ma cosa ti salta in mente!? Sei impazzita?-, le dice il marito.

E lei: -Adesso voglio proprio vedere come farà a disubbidirmi!

Paul Watzlawick parla anche della “*illusione delle alternative*”: “Un efficace fattore di disturbo nelle relazioni consiste nel concedere al partner solo 2 possibilità di scelta e, non appena ne scelga una, nell’ accusarlo di non aver scelto l’altra. Ad es.: Regalate a vostro figlio 2 camicie. Quando ne indossa una per la prima volta, guardatelo con aria avvilita e dite:

-L’altra non ti piace?” Un po’ come nel gioco che facevamo da piccoli chiedendo: -Io sono io, tu sei tu: chi è più stupido io o tu?

Bateson ritiene che una comunicazione soddisfacente debba essere anche un po’ paradossale, e considera il paradosso come il “prototipo-paradigma dell’umorismo.” E Marina Mizzau, nel libro “*Ridendo e scherzando*” osserva : “*Il paradosso genera gli opposti, follia e gioco, paralisi patologica e creatività.*”

Ed infine i *paradossi logico-matematici*, come quello classico del mentitore cretese che affermava: -Tutti i cretesi dicono il falso. Ma anche lui era cretese, quindi ha detto il falso, perciò i cretesi dicono la verità.

Ma allora ha detto la verità, e perciò i cretesi dicono il falso.

Perciò ha detto il falso, quindi i cretesi dicono la verità.....

e così all’infinito!

## Capire il non detto: inferenze, umorismo e paradosso.

Marina Mizzau, in *“L’umorismo nella comunicazione umana”*, di Bateson (*si veda a pag. 367*), scrive: “La barzelletta di qualità, e forse l’umorismo in genere e l’ironia, è costruita *sull’implicito, sul non detto*: è’ tanto più stimolante quanto più induce chi l’ascolta o la legge a *fare inferenze*. A volte...è una fatica di Sisifo. La barzelletta, il motto di spirito, diventa enigma, gioco senza soluzione, ed è in questi casi che il *legame tra umorismo e paradosso* si fa più stretto. Ad es.: *Cos’è un sadico? E’ una persona che è gentile con un masochista.*

Vediamo: se il masochista riceve una gentilezza, volendo invece essere tormentato, gode. Ma se gode, soffre. Ma se soffre, gode. Se il sadico ama far soffrire, per le ragioni di cui sopra, non ottiene il suo scopo. Oppure sì?

(C’è una battuta analoga: *-Fammi del male! -, dice il masochista.*

*-No!-, gli risponde il sadico: nota dello scrivente)*

Non c’è via d’uscita, come per il paradosso del mentitore.” (*In fondo alla pagina precedente*)

## Inferenze per capire il non detto.

Marina Mizzau, nel libro *“Scherzando e ridendo”*, parla dell’importanza dell’implicito e delle *inferenze per capire il non detto*, anche quando non c’è un paradosso, ma per l’umorismo e l’ironia in generale: “Parlando di implicito è questa forse la barzelletta più condensata del mondo: *L’ottimista dice: -Questo è il migliore dei mondi possibili.*

*E il pessimista: -Appunto.* D’accordo sui fatti, è la valutazione che cambia e si ribalta, con una sola, dispettosa, appuntita, subdola parola: appunto. Sembra consenziente, invece sbeffeggia. Ecc. (...)

*Tra amiche: -Devo stare attenta a non rimanere incinta.*

*-Ma scusa tuo marito non si è fatto sterilizzare? -Appunto! “*

*-Hai un cappellino delizioso cara.*

*-Ma se mi nasconde la faccia! -Appunto!*

Un'altra barzelletta che richiede un'inferenza per capire il non detto è la seguente. *Il capufficio si è accorto che l'impiegato Rossi spesso se la svigna alle 3, anziché uscire alle 5 come tutti gli altri. Seccato e incuriosito, incarica il sorvegliante di seguirlo per scoprire dove va. Il sorvegliante lo segue e riferisce al capufficio: -Rossi esce di qui alle 3, compra una bottiglia di champagne, va a casa sua e fa l'amore con sua moglie. -Strano, -fa il capufficio, -proprio nelle ore di lavoro lo deve fare? -Senta-, gli ripete il sorvegliante: -Le ho detto che Rossi esce di qui alle 3, compra lo champagne, va a casa sua e fa l'amore con suua moglie! -Ho caapito-, sbotta il capufficio, -ho capito benissimo! Ma non ci sarebbe niente di male, se lo facesse dopo l'orario di lavoro! E l'altro, dopo una breve pausa di riflessione: -Senta, posso darle del tu?*

### **Importanza della forma**

“Se la barzelletta precedente si fosse conclusa con una frase di *forma* diversa, ad es. “Guardi che sto parlando di *tua* moglie”, sarebbe stata piuttosto fiacca”, osserva la Mizzau, e sottolinea *l'importanza della forma*: “La rottura delle aspettative, la sorpresa, indispensabile nella barzelletta (e nell'umorismo in generale: nota dello scrivente), può esserci anche per merito della forma.” Anche e soprattutto, direi.

La stesso avviene nel seguente testo: “*Questo libro ha avuto un grande successo. Una volta infatti l'autore incontrò un tale che gli chiese: -Lei è Ennio Monachesi vero?*

*-Sì, sono io perché?*

*-Ho comprato il suo libro!*

*-Ah, è stato lei!”* Detto così funziona. Molto più banale sarebbe stata la risposta esplicita: *-E' stato lei il solo che l'ha comprato.*

L'effetto umoristico dipende perciò spesso, anche e soprattutto da *come* sono scritti i testi umoristici e le battute, dalla *loro forma linguistica*, come avviene anche per *i testi poetici*. E dipende ovviamente da “come” vengono *interpretati* qualora vengano anche recitati.

## Inferenze per capire il non detto.

Come già detto a pag. 75, molti dei migliori testi umoristici e battute si fondano sul non detto, sull'implicito, che chi ascolta o legge deve capire, inferire da solo. In tal caso il testo tace quello che vuole comunicare, non lo dice apertamente, ma solo implicitamente, indirettamente, lascia che chi legge o ascolta ci arrivi da solo, perché è implicito in ciò che dice, ne consegue logicamente, ne costituisce una implicazione logica, come avviene nei testi che seguono.

-E' diventato mezzo cretino. -Allora è migliorato. (*A. Campanile*)

Io ho avuto la meningite: o ci si muore o ci si resta scemi. (*Totò*)

Chi vuole avere sempre ragione è un coglione..però potrei sbagliarmi.

(*F. Oreglio*)

-Tu sei troppo suscettibile. -Suscettibile a me? Ma vaffanculo stronzo!

(*E. Moretti*)

Tra amiche: -Mio figlio assomiglia tutto al padre.

-Un pochino, però, anche a tuo marito. (*C. Gasparini*)

Il ginecologo: -Signora, le piacerebbe se il padre del bambino assistesse al parto? E lei: -Sì, ma non penso che mio marito lo farà entrare!

Ci sono 2 sintomi della vecchiaia: il primo è la perdita della memoria e l'altro ...mica me lo ricordo! (*Red Skelton*)

-Come ti chiami? -Pié-piée-tro. -Balbuziente? -No, mio padre lo era, ma quando io nacqui all'anagrafe c'era un tipo molto spiritoso!

Fra amici: -Ma tu, quando fai l'amore, parli con tua moglie?

-Sì, se mi telefona. (*G. Bramieri; Boris Makaresko*)

-Papà, che cos'è un ubriaco?

-Vedi quei 2 gatti? Chi è ubriaco ne vede 4.

-Ma papà, io ne vedo soltanto uno!

Non prendertela se ti dicono che sei mezzo scemo: si vede che ti conoscono solo a metà. (*T. Sclavi*)

Un arabo al bar chiede: -Abdullacadabramussamul Coca Cola.  
E il barista: -Scusi tanto, ma non ho capito bene: una lattina, di che cosa?

Una signora di Napoli: -Ho 10 figli; si chiamano tutti Gennarino.  
-E come fai a distinguerli? - Li chiamo per cognome!

Il sergente: -Rossi com'è che alla esercitazione sul mimetismo non ti sei visto?  
-Appunto, sergente!

Era venuto a Roma un uomo tanto somigliante a Cesare Augusto da attirare su di sé gli sguardi di tutti. Augusto lo fece venire in sua presenza e gli disse: -Dimmi, giovanotto, tua madre è stata qualche volta a Roma?  
-No-, rispose quello, -ma mio padre ci veniva spesso. (*Macrobio*)

Sull'autostrada del Brennero un turista sta viaggiando a forte velocità con la radio accesa. Ad un tratto la musica s'interrompe e una voce annuncia: "*-Attenzione attenzione! A tutti i veicoli in transito sull' autostrada del Brennero, pericolo grave! Un pazzo sta viaggiando contromano a forte velocità*". E il turista commenta tra sé: -Altro che un pazzo: qui c'è tutto il manicomio!

Il professore interroga uno studente che non ne azzecca una.  
-Chi ha scritto l' Infinito ?-, gli chiede il professore per aiutarlo.  
E lo studente: -Ma sa., professore..., così su 2 piedi.....  
-Va bene, può anche metterli giù tutti e 4 se vuole!

-Due anni fa sono stato in montagna e mia moglie è rimasta incinta. L'anno scorso sono stato al mare e mia moglie è rimasta incinta!  
-E quest'anno cosa pensi di fare?  
-Quest'anno in vacanza mi ci porto anche lei!

Coppia di mezza età, povera e indebitata. Il marito alla moglie:

-Gianna, dai, vestiti benino, ti trucchi un po', mi vai sul viale un paio di notti, cosa vuoi che sia...-Arturo, ma cosa mi fai fare! Va bene va, dai, mi ci porti tu, poi mi vieni a prendere. Arturo l'accompagna e verso le 3 torna a prenderla. Gianna appena lo vede esclama euforica: -Arturooo!

-Cosa c'è Gianna? -Arturo, abbiamo fatto 101 euro!!

-Ah sì?! E chi è stato quel cretino che t'ha dato 1 euro? -Tutti quanti!

Muore un famoso cardiologo amato e stimato da tutti. I colleghi gli fanno una stupenda corona di fiori a forma di un grande cuore. C'è molta commozione: sono tutti molto tristi, alcuni piangono, ma un signore, alquanto imbarazzato, cerca di appartarsi perché gli viene da ridere.

Un altro se ne accorge e gli chiede: -Scusi, lei è forse contento?

-Ma no, cosa dice: era un carissimo amico, un bravissimo collega.

-Ma scusi, allora perché ha quell'aria quasi divertita?

-Beh, è che pensavo alla corona che faranno a me, al mio funerale.

-E allora? -Beh, ecco, vede....sono anch'io dottore...

-Sì, ma non vedo il nesso. -E' che io sonoo.... ginecologo!

-Come sarebbe a dire che mi lasci perché sono troppo preciso?

-Sì, rompi le palle per ogni miimo dettaglio!

-Allora pignolo, casomai.

..... - *Barzellette  
Immagini e Testi Divertenti*

Lecce, senegalese trova portafoglio pieno di soldi e lo consegna alla polizia.

NIENTE, NON SI VOGLIONO  
PROPRIO INTEGRARE

*Pirata21 su Spinoza.it*

## FALELONE FALELONE

In provincia di Fermo, nelle Marche, c'è il paese di Falerone, detto Falleró', e la sua frazioncina Piane di Falerone, detta "le piane."

Un uomo di Faleróne deve andare a Tokyo. Va alla stazione e chiede al bigliettaio: - Me fai un bijéttu per Tokyo. L'altro lo guarda e fa: -Tokio!? Ma se non saccio mango do' sta io Tokio; te faccio un bijéttu pe' Civitanova, ppó' lli domani (*poi li domani*).

Giunto a Civitanova, chiede al bigliettaio: -Me fai un bijéttu per Tokyo.

-O fraa, ma che stai a ddi, lo vijétto pe' Tokio! Te lo faccio per Ancona.

Ad Ancona di nuovo: -Me fai un bijéttu per Tokyo. -Oh cuz'è te che vu' fa', bijéttu pe' Tokio? Guarda che qua semo in Ancona; mica che te possu fa el bijéttu pe' Tokio: te fo el bijéttu pe' Bulogna.

A Bologna: -Me fai un bijéttu per Tokyo. -O Còsgia vuoi te, biglietto per Tokio? E mica te lo poscio fare! Ti fo un biglietto per Milano, poi a Milano prendi l'aereo, lo trovi, scicuramente.

A Milano: -Me fai un bijéttu per Tokyo.

-Eh la Madona! Bijétto per Tokyo!! Cos'è che vai a fare a Tokyo testa: va bene và, ecco qua...bijétto per Tokio, a 'sto pirla.

L'uomo finalmente arriva a Tokyo. Dopo 6 giorni deve tornare a casa. Va alla stazione di Tokyo e chiede al piccolo bigliettaio: -Me fai un bijéttu per Falleró'? L'altro lo guarda e fa: -Falelóno Falelóno o le Piane?



## LA BISTECCA AVANZATA

Dieci ricconi VIP (*very important people*), stanno facendo una cena di gala raffinatissima, elegantissima. Rigorosamente d'obbligo lo smoking, o almeno la cravatta, anche per le uova...quelle in camicia.

Tutti elegantissimi, in doppio petto e in doppio...mento!

Hanno tutti una gran fame. Il cameriere porta a tavola delle bistecche squisite, prelibate, da leccarsi i baffi, una vera leccòrnia. Ma invece di 10, per errore ne porta 11. Dopo aver servito tutti e 10 i commensali, lascia lo splendido vassoio in mezzo alla tavola, con la bistecca avanzata ancora bella calda, che manda un profumino delizioso, irresistibile.

Finito di mangiare la bistecca propria, tutti tengono d'occhio quella avanzata, con occhiate e sbirciatine furtive: se la mangiano con gli occhi, ....la guardano con la bocca,...l'annusano con le orecchie.

Ma sentendosi anche tutti rigorosamente obbligati dalle nobili regole del galateo, nessuno osa toccarla, per non sembrare ingordo e sfacciato; anzi, se la offrono l'un l'altro, con aristocratico sussiego e signorile distacco e nonchalance: -Prego, la prenda lei. -Ma no, si figuri, la prenda lei.

-No guardi, la prenda pure lei, prego, non ci faccia i complimenti.

D'un tratto va via la luce e la stanza piomba nel buio.

Un urlo straziante squarcia il silenzio: -Aaaaaaaahhhh!!!

Ritorna la luce: sulla bistecca, una mano, trafitta da 9 forchette!

Carabinieri in alta montagna dove c'è la neve tutto l'anno. Il maresciallo spiega:

-Ecco, vedete, qui comincia la *neve perenne*.

-Maresciallo-, osserva l'appuntato, -anche al paese mio, la neve, comincia *per enne*.

## L'ironia

Come si dice su Wikipedia “*L'ironia (in greco “dissimulazione”), consiste nell'affermare il contrario di ciò che si pensa per ridicolizzare o sottolineare concetti provocando, a volte, una risata e finendo anche nel sarcasmo.*” Es: mentre piove a dirotto esclamo: -Che bella giornata! L'ironia perciò è una forma di paradosso, contiene una contraddizione, per dire il contrario di ciò che si afferma. E questo contrario non è detto ma è implicito e deducibile da ciò che si dice, perciò si deve inferire, bisogna capirlo da soli, altrimenti non si capisce l'ironia e si prende per vero, alla lettera, proprio quello che si vuole negare. Ecco alcuni esempi.

I migliori 10 anni di una donna? Quelli tra i 25 e i 26.

Io amo tanto l'umanità, è la gente che non sopporto. (*C. Shulz*)

Mi piacciono soltanto 2 tipi di donne: quelle mòre e quelle bionde.

Solo le persone superficiali non giudicano dalle apparenze. (*O.Wilde*)

La disonestà dei politici non paga mai:....riscuote soltanto.

Dopo una prestazione sessuale penosa lei gli dice: -Caro, è come se l'avessimo fatto 2 volte! -Davvero cara?! -Sì, la prima e l'ultima volta!

### SERENATA PEDESTRE

Mentre tutte le piante della terra  
piante da frutti oppur piante da fiori,  
piante di bosco, di giardin, di serra  
spandono in primavera i loro odori,  
quelle dei piedi tuoi son profumate  
oltre che in primavera, anche d'estate!

(*E.Petrolini*)

## Che c'è da ridere?

Pier Luigi Amietta, nel libro “*Che c'è da ridere?*”, propone un modello universale secondo il quale l'effetto (E) comico-umoristico (Com-U) dipende dalla combinazione dei 3 fattori seguenti:

1 -un valore iniziale che subisce una svalorizzazione nel finale ( $V_i - V_f$ );

2 -la distanza (D) tra ciò che ci si attende e ciò che si trova, che sorprende tanto più quanto più è distante e diverso da ciò che ci si attendeva;

3 -la tempestività, i tempi comici (T).

L'effetto comico-umoristico dipende poi anche dall'espressione mimica, dal linguaggio non verbale, o “linguaggio semiotico enunciazionale” ( $L_{se}$ ), e dal linguaggio verbale che è alla base dell'umorismo, e che perciò lo caratterizza e lo differenzia dal comico.

Comicità ed umorismo comprendono anche l'ironia, la satira, il sarcasmo, il grottesco e la parodia. Ma secondo Amietta, essi non risiedono nella realtà esterna, ma nel soggetto, sono modi in cui i soggetti leggono e interpretano la realtà. Ritengo però che Amietta esageri escludendo l'importanza della realtà oggettiva, che secondo me può essere anch'essa più o meno comica ed umoristica di per sé. Certamente poi il soggetto può essere più o meno favorevole o contrario a vedere il lato comico della realtà. Anche chi ascolta o legge o assiste a uno spettacolo, influisce sull'effetto comico-umoristico, che dipende anche da lui, dal suo atteggiamento: può favorirlo, oppure ostacolarlo, inibirlo e neutralizzarlo con gli atteggiamenti etico-moralistico e socio-affettivo. Lo dice anche Bergson: “*Il comico esige qualcosa come un'anestesia momentanea del cuore*”, una sospensione di emozioni e sentimenti. E del giudizio etico-moralistico, aggiunge Amietta. Chi ha tali atteggiamenti contrastanti con quello comico-umoristico, è in disaccordo con chi ride e si diverte, e pone la domanda che è il titolo del suo libro: -*Che c'è da ridere?* E non ha tutti i torti, anzi. Ma come già detto anche con l'umorismo si può piangere, o sorridere amaramente, oppure giudicare, con la satira.

## Il bulletto e il vecchietto

Come dice Bergson, *“Il comico esige un’anestesia momentanea del cuore”*: è incompatibile con l’atteggiamento socio affettivo, come dice anche Pier Luigi Amietta. Nell’aneddoto che segue, Enzo Nardi racconta come la vista del vecchietto dagli occhi buoni impedisce l’anestesia del cuore e blocca l’atteggiamento comico-umoristico, facendo invece scattare l’ *“atteggiamento socio-affettivo”*, che contrasta con quello *“comico-umoristico”* e lo inibisce. Enzo Nardi su facebook racconta. *“Nel periodo scriteriato delle scuole medie, quando il passaggio dall’infanzia all’adolescenza era una Calcutta di ormoni ribelli, c’era l’usanza, nella compagnia di capponi e di gallastroni che frequentavo, di entrare nei negozi, domandare se avevano quel tal prodotto e poi dire con faccia tosta: -E a me che cazzo me ne frega? Io osservavo le gesta dei più audaci e pregustavo il momento in cui anche a me sarebbe toccato il debutto nell’agone della maleducazione. Finché non arrivò il giorno del diabolico rito. Entrai in un negozietto di frutta e verdura e, guardando vigliacca-mente nel vuoto, chiesi se avevano le arance. Ma mentre pregustavo la beffarda risposta e nell’ anima già udivo luciferini cachinni, mi accorsi che il fruttivendolo era un vecchietto esile dagli occhi buoni e miti. Allora pronunciai in fretta la mitica frase: -E a me che cazzo me ne frega?, e uscii quasi piangendo. Quel vecchietto dopo 40 anni me lo vedo spesso davanti e gli chiedo sempre di perdonarmi. (Enzo Nardi, su facebook)*

*Ma tra un giorno da leone  
e cento da pecora...  
non se ne potrebbero fare  
cinquanta da orsacchiotto?*

*Massimo Troisi*



## + gioia – noia nella scuola e nella vita

La varietà delle teorie rispecchia la grande complessità del fenomeno umoristico. Avner Ziv osserva: “Tra tutti i comportamenti umani, l’umorismo è forse il più ricco, (...) e contiene in sé tutta la ricchezza della psicologia umana. Comprende aspetti intellettuali, emotivi, sociali e fisiologici”. Lo stesso Ziv mostra come l’umorismo possa avere un ruolo importante anche nella scuola: ma vanno evitati l’ironia e il sarcasmo, che offendono e feriscono, ed ovviamente la buffoneria ridicola. Egli precisa: “Non si tratta di proporre delle ricette. Non esistono soluzioni valide che vadano bene in tutti i casi. Come qualsiasi altro approccio psicologico, l’efficacia dell’umorismo dipende tra l’altro dall’accettazione e identificazione di colui che lo utilizza. Per quegli insegnanti che hanno il gusto dell’umorismo e che non si sentono minacciati dalle risate degli studenti, l’utilizzazione dell’umorismo può costituire un mezzo efficace per far diminuire i problemi di disciplina e rendere più gradevole l’atmosfera della classe”. (A. Ziv) *“Nelle nostre scuole si ride troppo poco”*, diceva Gianni Rodari. Dovrebbe esserci più gioia e meno noia. *Ferdinando Montuschi, nel libro “Competenza affettiva e apprendimento” osserva: “Imparare a ridere in modo sano e liberante è forse uno degli obiettivi educativi più validi che la pedagogia possa garantire alle giovani generazioni, e non solo a loro”*. E *Gianfranco Zavalloni: “Mi verrebbe da dire: chi non ha la capacità di sorridere, di ridere non può essere un bravo maestro, un bravo educatore”*. *Anche san Tommaso è d’accordo, : “E’ richiesto per il rilassamento della mente che si faccia uso, di tanto in tanto, di propositi scherzosi e di battute.” (Si veda a pag. 28-29 e 115)*

Domenico Volpi, ispirandosi a Don Bosco, individua i seguenti valori dell’umorismo: fonte di gioia e allegria, agilità mentale, creatività e senso critico, eliminazione o riduzione dell’aggressività, sdrammatizzazione, serenità e distensione, capacità di adattamento dinamico.

Anche G. Forabosco ritiene *“l’adattamento la funzione madre”* dell’umorismo, *“generatrice di benessere, per una migliore qualità della vita”*. La *b-attut-a attut-isce* molte difficoltà, sdrammatizzandole.

L'umorismo sano e gioviale, il buon umore, unito al buon senso ed al buon gusto, ha una grande importanza e può, tra l'altro, aiutare a prevenire e contrastare atteggiamenti e comportamenti negativi, anche di bullismo.

Alessandro Pronzato, autorevole sacerdote, nel libro *“La nostra bocca si aprì al sorriso”*, scrive che *“Il mondo sarebbe “una cosa più seria” se ci si fosse preoccupati di costruire una teologia del sorriso”*.

Anche Roberto Beretta ed Elisabetta Broli hanno trattato in chiave umoristica importanti argomenti religiosi e morali in alcuni libri, tra cui *“Bibbia ridens- per ridere da Dio”* e *“Da quale pulpito: come difendersi dalle prediche”*. In esso si dice tra l'altro che la predica perfetta deve essere come la minigonna: corta, aderente alla vita, aperta al mistero.

Carlo Majello commenta l'articolo *“Il sorriso è dono e conquista”*, pubblicato su *“Civiltà Cattolica”* del 1/1/94: *“I Gesuiti di Civiltà Cattolica consigliano, soprattutto ai cristiani, di imparare a sorridere. Secondo i Gesuiti l'umorismo e il sorriso sono vera grazia, oltre che segno di intelligenza e di umiltà, fonte di libertà, di pace e di verità: ma deve essere un sorriso autentico, un sorriso che è un dono del cielo.”* E conclude con le seguenti riflessioni: *“Sa sorridere l'uomo del nostro tempo? Apparentemente sì. Gli scherzi televisivi, i salotti e il cinema offrono lo spettacolo di gente che ride e sorride, spesso con arte raffinata. Spesso però si tratta di un sorriso maschera: di un sorriso cioè che non è più espressione di gioia profonda, ma maschera per nascondere la realtà e palliativo per illudersi e stordirsi. Il sorriso non lo si eredita, tanto meno lo si compra o lo si prende a prestito. Esso è un'arte da conquistare con pazienza, con l'equilibrio interiore, con la ricerca dei valori della vita. E con molto amore. C'è chi ha parlato del “Sacramento del sorriso”, perché in ogni sorriso c'è qualcosa della trasparenza di Dio. E' di questo sorriso che abbiamo tutti bisogno”*.

Frate Indovino nel libro *“Ridere fa bene”*, scrive: *“Padre David Maria Turolfo, pur nella sofferenza atroce del morbo che lo spegneva lentamente, diceva a Paolo Fabbretti: -Ti ringrazio di avermi sempre amministrato, ogni volta che mi hai incontrato, il “Sacramento della risata”*. Lo hanno fatto anche San Filippo Neri ed altri santi, come dice il canto con video **VIVA IL RISO ED IL SORRISO**, pubblicato su Youtube.

## **Est modus in risu** (*c'è una misura nel riso*): **osa e dosa**

Come dice Forabosco, "*est modus in risu*": bisogna regolarsi, "*cum grano salis*" (con un grano di sale); "*cum grana salis*" per chi vuole fare carriera. Attenti perciò sia all'uso che alla dose: *chi non osa non usa; ma osa e dosa*. La fortuna aiuta gli audaci, bisogna buttarsi, con l'ardire che nasce dall'ardore, senza paura di far brutta figura. Come dice un proverbio in dialetto infatti: "Meglio la faccia roscia che la trippa moscia". E poi, avere rimpianti non è forse peggio che avere rimorsi? Però, se il rimorsone è grosso, meglio un rimpiantino piccolo, no? Così come, mutatis mutandis (mutate le cose da mutare), tra 2 persone completamente calve, ce n'è una che è più calva dell'altra: quale? Quella con la testa più grossa!

*Il Resto del Carlino-Macerata*

*Sabato 8 febbraio 2003*

### **Pollenza. Alla media "Monti" la lezione diventa un gioco-quiz**

Quando la lezione è quasi un gioco, anche l'apprendimento diventa facile. E questa innovante, bella esperienza è stata vissuta dai ragazzi della scuola media dell'Istituto comprensivo «V. Monti».

L'occasione è stata data dalla presenza a scuola dell'ispettore tecnico regionale, prof. Ennio Monachesi, che per due ore di fila ha tenuto avvinti gli alunni delle prime e delle seconde classi in un gioco logico, matematico e linguistico, con una serie di quiz, domande, piccoli tranelli e soluzioni di tipo enigmistico. I ragazzi si sono divertiti un mondo, dimostrando di apprezzare il gioco, al pari dell'esperto e affabile docente che ha guidato il divertente «vis-a-vis» con sapiente e ludica maestria.

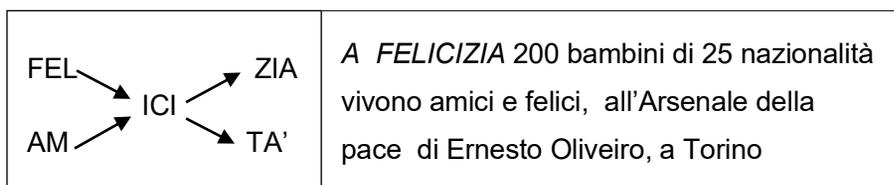
E per un giorno la didattica è entrata con il sorriso nella mente dei ragazzi. Una novità che ha coronato la Settimana culturale.

## VALORE DI UN SORRISO

S -i  
 O -ffre  
 R -iscalda  
 R -incuora  
 I -ncoraggia  
 S -peranza  
 O -ttiene

Un sorriso non costa nulla e rende molto:  
 arricchisce chi lo riceve, senza impoverire chi lo dona.  
 Non dura che un istante, ma il suo ricordo è talora eterno.  
 Nessuno è così ricco da poterne fare a meno;  
 nessuno così povero da non poterlo dare.

Crea felicità in casa, negli affari è sostegno,  
 dell'amicizia profondo sensibile segno.  
 Un sorriso dà riposo nella stanchezza,  
 nello scoraggiamento rinnova il coraggio,  
 nella tristezza è consolazione,  
 d'ogni pena è naturale rimedio.  
 E se poi incontrerete talora chi non vi dona  
 l'atteso sorriso, siate generosi e date il vostro,  
 perché nessuno ha tanto bisogno di un sorriso  
 come colui che ad altri non sa darlo.



Trova tempo per lavorare: è il prezzo del successo.  
 Trova tempo per pensare: è la fonte del potere.  
 Trova tempo per l'amicizia: è la strada della felicità.  
 Trova tempo per giocare: è il segreto dell'eterna giovinezza.  
 Trova tempo per leggere: è il fondamento della saggezza.  
 Trova tempo per sognare: è attaccare il tuo carro a una stella.  
 Trova tempo per amare e essere amato: è il privilegio degli dei.  
 Trova tempo per gli altri: la giornata è troppo breve per essere egoista.  
 Trova tempo per ridere: è la musica dell'anima! (*Proverbio irlandese*)

## Mario Farné: GUARIR DAL RIDERE

Mario Farné, prof. di psicologia medica all'Università di Bologna, nel suo libro "Guarir dal ridere" afferma che "Il riso è proprio una cosa seria" e che "Una risata al giorno leva il medico di turno". Egli scrive: "Facendo ridere con una battuta, blocchiamo l'aggressività ed anzi, stimoliamo una reazione positiva. Grazie al ridere creiamo armonia e fusione."

E riporta il seguente episodio citato da J. Goodman. "Gli studenti di una classe si misero d'accordo che in un momento ben preciso avrebbero tutti insieme lasciato cadere un libro. Giunto il momento fecero quanto convenuto. L'insegnante stava scrivendo alla lavagna e fu colta alla sprovvista. Poteva reagire in 3 modi:

1-contrattaccare, punendo i ragazzi, con il rischio però di inimicarseli e provocare un'escalation di indisciplina e punizioni;

2-far finta di niente, sperando che tutto finisse lì, ma con il pericolo che il giorno dopo gli allievi fossero invogliati a fare di peggio;

3-ricorse invece all'umorismo: andò alla cattedra e, con un bel sorriso, prese un libro e lo lasciò cadere a terra dicendo: - Scusate se sono in ritardo!

Tutti scoppiarono in una risata e la lezione poté riprendere; come ulteriore beneficio i ragazzi si formarono un'idea migliore dell' insegnante: -Ehi, è un essere umano; ha il senso dell'umorismo!" (Mario Farné)



Tesi di laurea sui miti antichi.  
Candidata molto brava.  
Il prof. Monachesi le chiede:  
-In quale branca del sapere  
rientra il filo di Arianna? (Lei  
tace) Nella GO... MITO...  
LO....GIA antica!

## **Mosca e il moscone: la pedagogia della fionda.**

Giovanni Mosca, fondatore nel '36 del "Bertoldo" con Guareschi, autore del "Don Camillo", nel suo libro "Ricordi di scuola", racconta come riuscì a conquistare la famigerata classe quinta C, alla quale era stato assegnato, nel 1928 a Roma, come maestro supplentino imberbe. Entrato in aula riuscì a schivare, cosa mai successa prima con gli altri maestri, un'arancia tiratagli dal capo, Guerreschi, che però gli puntò subito contro la sua fionda con altre 40 dei suoi compagni. Ma il ronzio di un moscone li distoglie. Mosca sfida a colpirlo Guerreschi, che lo manca. Mosca invece lo abbatte, diventando un eroe ai loro occhi e ottenendone il rispetto.

Anche lo scrivente è stato ed è tuttora un buon tiratore di fionda, che costituiva, quand'egli era un "garzoncello scherzoso", uno dei giòchi più bèlli, con carretti e biciclette, bòcce, palline e *frec-ce-rbottane*, corse, salti e lòtte, a terra scalzi o su piante di fichi e ciliegi, e spari al carburo con *bom-ba-rattoli* scagliati nell'alto dei cieli. Salvo poi a buscarle da mamma Lola che aveva udito gli spari da lungi, e rompeva sempre le...fionde.

### ***Giovanni Mosca* - RICORDI DI SCUOLA**

#### **La conquista della 5.a C**

Avevo vent'anni quando, tenendo nella tasca del petto la lettera di nomina a maestro provvisorio, e sopra la tasca la mano, forte forte, tanto era la paura di perdere quella lettera così sospirata, mi presentai alla scuola indicata e chiesi del direttore. Il cuore mi faceva balzi enormi.

-Chi sei?- mi domandò la segretaria. -A quest'ora il signor direttore riceve solo gli insegnanti.

-So...sono appunto il nuovo maestro-, dissi, e le feci vedere la lettera.

La segretaria, gemendo, entrò dal direttore il quale subito dopo uscì, mi vide, si mise le mani nei capelli. -Ma che fanno-, gridò, -al Provveditorato!

-Mi mandano un ragazzino quando ho bisogno di un uomo con grinta, baffi e barba da Mangiafoco, capace di mettere finalmente a posto quei quaranta diavoli scatenati! Un ragazzino, invece. Ma questo appena lo vedono se lo mangiano!

Poi, comprendendo che quello era tutt'altro che il modo migliore di incoraggiarmi, abbassò il tono di voce, mi sorrise, e, battendomi una mano sulla spalla: -Avete vent'anni?-, disse. -Ci credo, perché altrimenti non vi avrebbero nominato; ma ne dimostrate 16. Più che un maestro sembrate un alunno di quinta che abbia ripetuto parecchie volte. E questo, non ve lo nascondo, mi preoccupa molto. Non sarà uno sbaglio del Provveditorato? C'è proprio scritto "Scuola Dante Alighieri"?

-Ecco qui-, dissi mostrando la lettera: "Scuola Dante Alighieri".

-Che Iddio ce la mandi buona!-, esclamò il direttore. -Sono ragazzi che nessuno, finora, è riuscito a domare. Quaranta diavoli, organizzati, armati, hanno un capo, si chiama Guerreschi; l'ultimo maestro, anziano, e conosciuto per la sua autorità, se n'è andato via ieri, piangendo, e ha chiesto il trasferimento.

Mi guardò in faccia, con sfiducia: -Se aveste almeno i baffi-, mormorò.

Feci un gesto, come per dire ch'era impossibile, non mi crescevano.

Alzò gli occhi al cielo: -Venite-, disse. Percorremmo un lungo corridoio fiancheggiato dalle classi: 4.a D, 5.a A, 5.a B, 5.a C.

-È qui che dovete entrare- disse il direttore fermandosi dinanzi alla porta della QUINTA C, dalla quale sarebbe poco dire che veniva chiasso: si udivano grida, crepitii di pallini di piombo sulla lavagna, spari di pistole a cento colpi, canti, rumore di banchi smossi e trascinati.

-Credo che stiano costruendo delle barricate-, disse il direttore. Mi strinse forte un braccio, se n'andò per non vedere, e mi lasciò solo davanti alla porta della QUINTA C. Se non l'avessi sospirata per un anno, quella nomina, se non avessi avuto, per me e per la mia famiglia, una enorme necessità di quello stipendio, forse me ne sarei andato, zitto zitto, e ancora oggi, probabilmente, la 5.a C della "Scuola Dante Alighieri" sarebbe in attesa del suo dominatore. Ma mio padre, mia madre, i miei fratelli attendevano impazienti, con forchetta e coltelli, ch'io riempissi i loro piatti vuoti, perciò aprii quella porta ed entrai.

Improvvisamente, silenzio.

Ne approfittai per richiudere la porta e salire sulla cattedra. Seduti sui banchi, forse sorpresi dal mio aspetto giovanile, non sapendo ancora bene se fossi un ragazzo o un maestro, quaranta ragazzi mi fissavano minacciosamente. Era il silenzio che precede le battaglie. Di fuori era primavera; gli alberi del giardino avevano messo le prime foglioline verdi, e i rami, mossi dal vento, carezzavano i vetri delle finestre. Strinsi i pugni, feci forza a me stesso per non dire niente: una parola sola avrebbe rotto l'incanto, e io dovevo aspettare, non precipitare gli avvenimenti. I ragazzi mi fissavano, io li fissavo a mia volta come il domatore fissa i leoni, e immediatamente compresi che il capo, quel Guerreschi di cui m'aveva parlato il direttore, era il ragazzo di prima fila, piccolissimo, testa rapata, due denti di meno, occhietti piccoli e feroci, che palleggiava da una mano all'altra un'arancia e mi guardava la fronte. Si capiva benissimo che nei riguardi del saporito frutto egli non aveva intenzioni mangerecce. Il momento era venuto. Guerreschi mandò un grido, strinse l'arancia nella destra, tirò indietro il braccio, lanciò il frutto, io scansai appena il capo: l'arancia s'infranse alle mie spalle, contro la parete.<sup>(1)</sup>

Primo scacco: forse era la prima volta che Guerreschi sbagliava un tiro con le arance, e io non m'ero spaventato, non m'ero chinato; avevo appena scansato il capo, quel poco ch'era necessario.

Ma non era finita. Inferocito, Guerreschi si drizzò in piedi e mi puntò contro, caricata a palline di carta inzuppate con la saliva, la sua fionda di elastico rosso. Era il segnale: quasi contemporaneamente gli altri 39 si drizzarono in piedi, puntando a loro volta le fionde, ma d'elastico comune, non rosso, che era il colore del capo. Mi sembrò d'essere un fratello Bandiera.

Il silenzio s'era fatto più forte, intenso. I rami carezzavano sempre i vetri delle finestre, dolcemente.

---

1 -Anche Tommaso Marinetti, uno dei padri del futurismo, mentre parlava in teatro a Napoli, fu fischiato. Gli tirarono i pomodori e un'arancia. Egli l'afferrò al volo, la sbucciò e se la mangiò. "Uno strano entusiasmo si propagò allora", scrisse Marinetti, "tra quei cari napoletani ed i miei più feroci nemici, e tutto il pubblico si prodigò in applausi ed evviva". (Carlo Majello)

Si udì d'improvviso, ingigantito dal silenzio, un ronzio: un moscone era entrato nella classe, e quel moscone fu la mia salvezza. Vidi Guerreschi con un occhio guardare sempre me, ma con l'altro cercare il moscone, e gli altri fecero altrettanto, sino a che lo scoprirono, e io capii la lotta che si combatteva in quei cuori: il maestro o l'insetto? Tanto può la vista di un moscone sui ragazzi delle scuole elementari. Lo conoscevo bene il fascino di questo insetto; ero fresco fresco di studi e neanch'io riuscivo ancora a rimanere completamente insensibile alla vista di un moscone.

Improvvisamente dissi: -Guerreschi-, (il ragazzo sobbalzò, meravigliato che io conoscessi il suo cognome) -ti sentiresti capace di abbattere quel moscone con un colpo di fionda?

-È il mio mestiere-, rispose Guerreschi, con un sorriso.

Un mormorio corse tra i compagni. Le fionde puntate contro di me si abbassarono, e tutti gli occhi furono per Guerreschi che, uscito dal banco, prese di mira il moscone, lo seguì, tirò: la pallina di carta fece *den!* Contro la lampadina, e il moscone tranquillo continuò a ronzare come un aeroplano.

-A me la fionda!-, dissi. Masticai a lungo un pezzo di carta, ne feci una palla e con la fionda di Guerreschi, presi, a mia volta, di mira il moscone. La mia salvezza, il mio futuro prestigio erano completamente affidati a quel colpo. Indugiai a lungo, prima di tirare: -Ricordati-, dissi a me stesso -di quando eri scolaro e nessuno ti superava nell'arte di colpire i mosconi.

Poi, con mano ferma, lasciai andare l'elastico; il ronzio cessò di colpo e il moscone cadde morto ai miei piedi.

-La fionda di Guerreschi-, dissi tornando sulla cattedra e mostrando l'elastico rosso, -è qui, nelle mie mani. Ora aspetto le altre.

Si levò un mormorio, ma più d'ammirazione che d'ostilità e uno per uno, a capo chino, senza il coraggio di sostenere il mio sguardo, i ragazzi sfilarono davanti alla cattedra sulla quale, in breve, quaranta fionde si trovarono ammonticchiate. Non commisi la debolezza di far vedere che assaporavo il trionfo. Calmo calmo, come se nulla fosse avvenuto: -Cominciamo coi verbi-, dissi. -Guerreschi, alla lavagna.

Gli detti il gesso. -Io sono-, cominciai a dettare, - tu sei, egli è...

E così fino al participio passato, mentre gli altri, buoni buoni, ricopiavano sui quaderni, in bella calligrafia, quanto Guerreschi, capo vinto e debellato, andava scrivendo sulla lavagna.

E il direttore? Temendo forse, dall'insolito silenzio, ch'io fossi stato fatto prigioniero e imbavagliato dai quaranta demòni, entrò, a certo punto, in classe, e fu un miracolo se riuscì a soffocare un grido di meraviglia. Più tardi, usciti i ragazzi, mi domandò come avessi fatto, ma si dovette contentare di una risposta vaga: -Sono entrato nelle loro simpatie, signor direttore. Non gli potevo dire che avevo ucciso un moscone con un colpo di fionda: ciò non rientrava nei metodi scolastici previsti dalle teorie e dai regolamenti (...) L'anno scolastico passò liscio come un olio e Guerreschi l'ex capo, divenuto mio adoratore, fu promosso con ottimi voti.

## UN ALLEGRO MURALE

Franca Zambonini scrive: "Dei suoi anni di insegnamento Maria Luisa non dimentica un episodio. La preside le affidò una ragazza che nessuno dei colleghi riusciva a sopportare. Il suo gesto più provocatorio fu quando dipinse su un muro della classe le lettere BR, grandi e in rosso, per poi spiegare con finta ingenuità: -Ma cosa ha capito? Non è la sigla delle brigate rosse, sono le mie iniziali. Maria Luisa evitò lo scontro frontale. Disse anzi che era un'idea fantastica ed invitò gli altri alunni a fare lo stesso. Così si conquistò la ribelle ed ottenne pure un allegro murale. Ecc...(Parte omessa) Per Nadia non esistono ragazzi cattivi, ma ragazzi influenzati dai cattivi esempi della famiglia, della TV, di una società incline all'arroganza, alla violenza, alla mancanza di regole, al culto del denaro e del potere. Crescono a nostra immagine e somiglianza. Non puoi abbandonarli a se stessi e devi correggerli anche con severità. Ma servono finestre aperte, non porte sbattute in faccia.

Gli adolescenti sono come le piante che, se le metti giù storte crescono storte, e appassiscono se non le annaffi, non le tieni al sole. Costa fatiche, arrabbiate, ma poi ne scopri la bellezza.

*(Franca Zambonini, "I ragazzi crescono a nostra somiglianza")*

## LA CALATA DEGLI ANGELI

Quando ero maestro, una volta, con gli alunni, decidemmo di fare, per la festa della mamma, un angelo di cartoncino con la scritta “*Mamma 6 un angelo*”, legandolo a un palloncino per farlo volare: un regalo *ori-ge-ni-ale*. Costruimmo gli angioletti, in gran segreto, per fare una fantastica sorpresa alle mamme. Poi, nel giorno della mamma, io mi reco, di buon mattino, sotto una fine pioggerellina, ai giardini di Macerata, dove mi aspettava solitario il bombolone di idrogeno del pallonciniario, per gonfiarci 25 palloncini. I quali m’invadono tutta la prinza, come una nuvola variopinta, che mi circonda avvolgendomi tutto, mentre io con la testa cerco invano di scansarli per vedere la strada, tra lo stupore dei passanti increduli.

Non avevo considerato che il palloncino gonfiato è molto più grosso di quello sgonfio! Se poi sono 25!

Arrivato alla scuola, scarichiamo i palloncini legandoci gli angioletti, che volano tutti al soffitto! Fantastico! Ma col passare dei minuti e poi delle ore, pian piano, i palloncini, prima uno, poi l’altro, poi l’altro ancora, cominciano a calare, lentissimamente, ma inesorabilmente.

E dopo 4 ore, all’uscita, con le mamme in trepida attesa del fantastico regalo, tutti i palloncini s’erano ormai tristemente ammassati a terra!

Quel giorno ci fu “*la calata degli angeli*”. Oggigiorno c’è *la calata dei neonati*. Una volta ci fu anche la calata dei ragni, dal soffitto, che immortalammo scrivendoci un testo insieme con gli alunni.

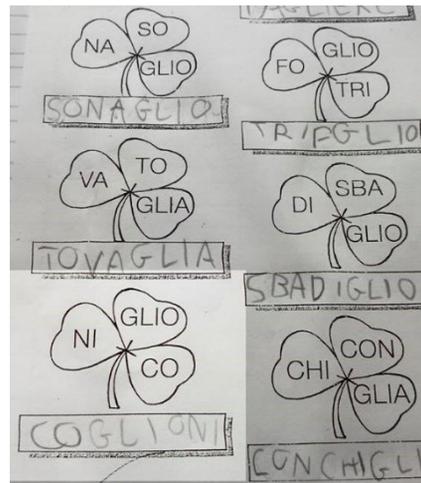


## LA CALATA DEI RAGNI

La ministra Moratti nel 2004 istituì per le scuole il “portfolio” grosso malloppo, presto abolito, per raccogliere i lavori più significativi e le schede di valutazione degli alunni. Io allora scrissi:

“Quando ero *“maestro di campagna”*, in una vecchia scuoletta, una volta, al primo tepore delle stufe, a novembre, vedemmo sbucare dal vecchio soffitto ragni e ragnetti che si calavano appesi ai loro fili invisibili. E noi, pieni di stupore, smettemmo il lavoro iniziato, senza preoccuparci in quale U.A. (*Unità di Apprendimento, altro tormentone della Moratti*) collocare gli *“ignari ragni”*, per ammirarli, scrivendo insieme il testo: *“La calata dei ragni”*. Un piccolo capolavoro andato perduto. Se ci fosse stato il *“portfolio”* per custodirlo! Adesso esso c'è: ma i ragni ?”

Un'altra volta tagliai delle parole in sillabe. Poi le diedi agli alunni che dovevano riattaccarle per ricomporre le parole. Girando tra i banchi adocchio un alunno che aveva attaccato le sillabe CO-GLIO- e stava per attaccarci NI. Lo stoppo: non credevo ai miei occhi! Poi mi accende la lampadina: CO-NI-GLIO! Anagramma. Come ad es. -Parli pirla, attore teatro, donna danno, bibliotecario - beato coi libri, Giuda Iscariota - dai guai a Cristo, Claudia acidula, Stefania fantasie, Cristina incastri, Loretta lottare, lotterà...l'otterà e poi se lo terrà. Salvini INVALSI, ecc.



si

Pagina Fb - L'ignorante

Sii te stesso...  
Ma se sei un cretino  
non insistere.  
Sii pure un altro



## IL PALLONCINO

Una volta feci giocare gli alunni con un palloncino. Poi scrivemmo insieme il seguente testo, per imparare a osservare e descrivere. Lo battei su una matrice che portai in segreteria per farlo ciclostilare.

*Ho in mano un palloncino giallo, sgonfio, di forma allungata. E' floscio, sottile ed elastico: lo stiro ed esso si allunga e si assottiglia. Poi lo lascio ed esso si accorcia con un colpo secco. Per gonfiarlo c'è un forellino. Lo porto alla bocca: soffio e il palloncino si indurisce un po'; soffio più forte e mi sfugge. Soffio più energicamente, ma invece del palloncino si gonfiano le mie guance: sembro l'immagine del vento. Ci riprovo con più forza e finalmente il palloncino comincia a gonfiarsi, ma solo nella parte iniziale: dall'altra resta come un morbido ditino. Stringo la parte gonfia e l'aria si sposta nel ditino facendolo ingrossare come un limone. Continuo a soffiare e finalmente il palloncino si gonfia tutto. Stringo forte con le dita e lo rigiro attorcigliando la gomma per chiudere il foro e non farlo sgonfiare. Ora è bello gonfio, lucido e liscio: la gomma è diventata così tesa e sottile che traspare come un velo. All'interno si distinguono minuscole goccioline di vapore acqueo, entrato con il fiato. Strofino il palloncino con le dita ed esso sembra stridere o cigolare. Poi, improvvisamente lo lascio: parte come un razzo impazzito, saettando in tutte le direzioni. Scatta serpeggia curva sbanda e sbatte, picchia e risale spernacchiando. Infine tace e piomba a terra sgonfio come un uccello colpito al volo dal cacciatore. Lo raccolgo e lo gonfio di nuovo attorcigliando la gomma vicino al foro e legandolo stretto. E' leggerissimo e basta un piccolo colpettino per farlo levare in aria. Mi diverto a colpirlo per mandarlo più in alto, poi lo sospingo soffiando. Infine lo afferro tra le mani e mi diverto a stringerlo e a strofinarlo forte per farlo stridere e cigolare acutamente. Una stretta più energica e...PAM! Addio palloncino! Di esso non è restato che qualche piccolo brandello di gomma floscia.*

Quando vado a riprendere le copie, le impiegate appena mi vedono, scoppiano a ridere con mia grande sorpresa. Ma subito m'illumino: che mostro di ingenuità! Poi con gli alunni descrivemmo un altro palloncino: però rotondo, e in modo più semplice!

## LA ROULETTE RUSSA DELL'UOVO

Io da giovane ho fatto il “*maestro di campagna*”, come scrivere nel mio primo biglietto da visita. E talvolta, la gli alunni mi portavano qualche ovetto fresco ancora direttamente dal sedere delle galline, che poi non è un mica le serve per sedersi. Io prendevo un uovo e lo rompevo facendoci un buchetto, e poi me lo succhiavo crudo, sotto lo sguardo attonito degli alunni.



feci  
mattina,  
calduccio,  
sedere:

Ma prima lo stringevo forte alle punte con le mani a l'uovo non si rompeva, per una legge di fisica, come per le dighe. Ma un bel mattino, un uovo bastardo, in alla suddetta legge, schiattòmmi tutto addosso!! E mi



morsa, e  
avviene  
barba  
successo

anche in segreteria, facendo una bella frittata proprio sopra le sudate carte, sotto lo sguardo attonito delle impiegate. (*Vero!*) E un'altra volta a casa del mio primo grande amore, tutto elegante, al mio primo invito a pranzo. Per il gusto esibizionistico di sfidare la sorte con la roulette russa dell'uovo.

A quei tempi, negli anni '70, sulla della mia PRINZ, io ci-avevo un'allegra cam-panella che suonavo tirando un filo, tra lo dei passanti increduli, e dei vigili veden-dola, sorridevano bonariamente salvandomi dalle



portiera  
istallato  
stupore  
che,  
molte





## AC-CUL-TURATO

*(Affetto da grave stitichezza)*

A quei tempi, negli anni '60-'80 io studiavo studiavo, e poi lavoravo e studiavo... Ho studiato tanto, diventando molto *a-c-cul-turato*, affetto da grave stitichezza. E così diventai direttore didattico impegnandomi sempre moltissimo nel fare alla scuola il minor danno possibile. In seguito, studiando e studiando ancora, e grazie a una commissione di manica larga, con cui mi ero ammanicato, e sfruttando anche un grosso asso nella manica, diventai ispettore, ovviamente molto manichèo, ma anche gran cerchiobottista<sup>1</sup>, all'"*acne*" della carriera. Ma i primi tempi, quando ancora non mi ci ero abituato, mi spaventavo di me stesso! Una volta il preside di Centobuchi mi chiamò per sostituire, come *relat-t-ore*, un collega ammalatosi: mi chiamò per attappare un buco. Da allora rimase soltanto preside di 99 buchi! E molto spesso ho fatto il tappabuchi! Alcuni dolci, altri amari: pazienza, "*non tutti i buchi hanno la ciambella.*"



1 -Il "cerchiobottismo", consiste nel dare metaforicamente un colpo al cerchio e uno alla botte, barcamenandosi con opportunismo.

Ma qui è usato con il significato positivo di mediazione costruttiva, cercando di salvare capra e cavoli. Se poi si ritiene sempre che ci vuole "ben altro" per risolvere un problema, si ha il "benaltrismo". E se infine ci si rassegna dicendo "ma tantoo....", si ha il "matantismo" che fa pendant col menefr-e-goismo, a rischio grave di para-lecca-culismo.

## Jean Charles: LA FIERA DELLE CASTRONERIE

Jean Charles ritiene che le “castronerie” raccolte nel suo libro siano il frutto, in gran parte, di una scuola noiosa, pesante e pedante, che rischia di produrre i “cancres”, i “pierini”, discoli apatici e demotivati, o aggressivi e ribelli. E propone di “*sfrondare i programmi scolastici da tutto ciò che non è essenziale*”. Ma penso che il problema non sia solo “*che tagli fare*” nei programmi, quanto anche e soprattutto “*che taglio dare*” all’insegnamento. Longanesi ironizzava: “*Tutto ciò che non so l’ho imparato a scuola*”.

*Da qualche tempo si notano delle lacune nella sua ignoranza.*

*(Al Sindaco) Vorrei un prestito per cambiare casa, perché abito in un buco sul didietro e sono molto disturbato dalle correnti d’aria.*

*La maestra spiega: -Il caldo dilata i corpi e il freddo li restringe; vediamo chi sa farmi un esempio. -Io, maestra-, risponde un ragazzo: -d’estate il caldo allunga le giornate; d’inverno il freddo le accorcia.*

*La mucca è un mammifero con le gambe che le arrivano fino a terra. La mucca è la vacca. Sotto la mucca è appeso il latte. E’ attrezzata per mungere. Ci sono vacche bianche e vacche nere: la vacca bianca ci dà il latte, quella nera ci dà il caffè. La vacca ha un vitello ogni anno, grazie al toro, che è una vacca senza mammelle. Nella fecondazione artificiale il veterinario sostituisce il toro.*

*Il gatto è un animale che ha il corpo circondato da peli. Comincia con la testa e termina con la coda. Il gatto ha due zampe davanti e due dietro. Le zampe davanti gli servono per correre, quelle dietro per frenare. Ogni anno il gatto desidera avere dei gattini. Allora li fa: e diventa una gatta.*

Ma tutte le perle dei genitori francesi non valgono questa lettera, riprodotta qualche anno fa da una rivista pedagogica svedese.  
E' indirizzata al maestro di un piccolo villaggio vicino a Uppsala.

*Caro e rispettato signor maestro, mio figlio, che è il vostro assiduo e obbediente Peter Hanzen, non potrà oggi venire a scuola, perché sarà costretto a sostituire suo padre che è, come Voi sapete, il portiere dello stabilimento del signor Melsen. Nell'ultima lezione Voi avete dato come compito a casa al nostro Peter il seguente problema: "Se un uomo percorre esattamente 3 quarti di chilometro all'ora, quanto tempo impiega a fare 2 volte e mezzo il giro di un campo lungo 4 chilometri e largo 3?" Purtroppo, caro e rispettato signor Maestro, né il povero Peter né suo padre, che è il portiere dello stabilimento del sign. Melsen, e neppure io, che sono la Vostra umile serva, abbiamo potuto risolvere questo problema. Ma volendo dare una istruzione e una educazione perfetta al nostro unico figlio, dopo aver tenuto un consiglio di famiglia, abbiamo deciso di risolvere quel problema in questo modo, che sottoponiamo alla Vostra alta approvazione. Peter sostituirà oggi suo padre Olaf Hanzen nelle sue funzioni di portiere dello stabilimento del signor Melsen. E suo padre Olaf Hanzen, mio marito, andrà in campagna a misurare bene un campo lungo 4 chilometri e largo 3, mettendo dei picchetti ogni 100 metri, per non sbagliare. Poi, con il suo orologio alla mano, che è un orologio comprato da Erik Herschorn, il miglior orologiaio della città, e garantito due anni, farà esattamente 3 quarti di chilometro all'ora, finché avrà fatto 2 volte e mezzo il giro di quel maledetto campo. Così potrà dire al nostro piccolo Peter il tempo che avrà impiegato. Poiché siamo dei poveri operai e ogni minuto per noi è prezioso, vorrei pregarVi, caro e rispettato signor Maestro, di avere la bontà, in avvenire, di dare al nostro caro unico figlio Peter soltanto dei problemi che possa risolvere seduto al tavolino, senza che suo padre sia costretto a fare tanta fatica e perdere tanto tempo. Vostra umile e devota FRIDA HANZEN.*

## *Jhon Beer : LA CLASSE FA LA OLA MENTRE SPIEGO*

*Libro tratto dal blog “7 in condotta” con le “note disciplinari più pazze d’Italia”. Offre uno spaccato demenziale dell’attuale realtà di-scol-astica, fatto di “castronerie” varie, esibizionismo e bravate provocatorie, spesso non prive di sfott-ironica fantasia. (Vedi [www.notadisciplinare.it](http://www.notadisciplinare.it))*

P. ride, sorride, irride. P. sbadiglia a vanvera.

F. mandato in bagno fa perdere le sue tracce.

Durante la lezione di musica la classe oscilla.

Durante l’ora di filosofia la classe stenta a credermi.

L’alunno F. entra alle 10 e 32 uscendo dall’armadio.

L’alunno G. scotcha il compagno F. durante l’interrogazione.

L’alunno G. emette aria indiscreta in direzione della cattedra.

L. digerisce in classe ad alta voce come un uomo delle caverne.

L’alunno P. passeggia leggiadramente per la classe con i glutei all’aria.

Giustifico l’assenza causa fastidioso priapismo.

L’alunno è stato assente causa assedio testimoni di Geova.

La prego di giustificare mio figlio assente il 14/2 per groviglio emotivo.

Ammonisco l’alunno C. perché, in seguito ad un rimprovero, mi ha guardato in ca-ro-gnesco.

La classe non mostra rispetto per l’illustre filosofo Pomponazzi e ne altera il nome in modo oscèno.

L’alunno F. si presenta in classe con un ritardo improponibile sostenendo di aver fatto tale ritardo per motivi di vento contrario.

Si segnala la mancanza del crocefisso, occultato dalla classe.  
Al suo posto c'è un cartello recante le parole : "TORNO SUBITO".

Lo pseudostudente S. per tutta la lezione non cessa di fare ricerche speleologiche nelle sue narici, non seguendo minimamente la lezione.

L'alunno R. dopo l'ennesima entrata posticipata, si giustifica dicendo che doveva superare il record dei 100 ritardi annuali.

L'alunno P. viene espulso per una settimana perché attuava uno scambio di persona col suo gemello, che frequenta un altro Istituto.

L'alunno G. al termine della ricreazione sale sul bancone adiacente la cattedra e dopo aver gridato: "-Ondaaaa energeticaaaa!!", emette un rutto notevole che incita la classe al delirio collettivo.

Trovo in classe il bidone della carta e invito gli alunni a portarlo via. Mentre ciò succede, da esso esce il signor A. esclamando: -Buongiorno professore! Il mio cuore ne risente tuttora.

Gli alunni E., S. e F. si presentano a scuola con le felpe rispettivamente rossa, bianca e verde e ogniqualvolta pronuncio la parola "Italia" si alzano in piedi e "sventolano".

L'alunno B. alla mia domanda: -Cosa devo fare per attirare la tua attenzione? -, risponde con un volgare: -Si spogli!  
La classe esplode in un boato.

Gli alunni T. e S. appendono il disegno di un occhio circondato da un triangolo con la scritta "*DIO TI SGAMA*". Alla richiesta dell'insegnante di toglierlo immediatamente rispondono: -Prof. Dio sgama anche lei.

Allontano Pierucci perché disturba la compagna facendo la mano morta con il piede. (*P. Franco - A. Di Stefano, "Qui chiavi subito"*) ("*Venivano alle mani con i piedi*", in una punizione militare)

TEMA: *Descrivi la tua casa*

La mia casa è tutta sgarrupata, i soffitti sono sgarrupati, i mobili sgarrupati, le sedie sgarrupate, il pavimento è sgarrupato, i muri sgarrupati, il bagno sgarrupato. Però ci viviamo lo stesso perché è casa mia e i soldi non cene stanno. Mia madre dice che il Terzo Mondo non tiene neanche la casa sgarrupata, e perciò non ci dobbiamo lagnare: il Terzo Mondo è molto più terzo di noi. Ecc.....Io voglio bene alla mia casa sgarrupata, mi ti ci sono affezionato, mi sento sgarrupato anch'io.

*(“Io speriamo che me la cavo”)*

BIPERIO E MAR OCCO

All'esame di maturità lo studente dice: -Il famoso generale garibal-dino si chiamava Nino *Biperio*. Di fronte all'incredulità del professore, il candidato insiste: -Prof, l'ha detto lei, guardi, ecco gli appunti. E in effetti c'era scritto Nino *Bixio*, ma la lettera ics non è contemplata nel linguaggio dell'adolescente: si legge “per”. Ecco dunque “Nino Biperio”. Ad un altro viene chiesto di trovare il Marocco sulla carta geografica. E lui, con crescente perplessità, passa in rassegna gli oceani e le aree celesti. Poi si arrende: non c'è traccia del Mar Occo.



Se chi ti gratta la schiena si sbaglia, basta stampare sulla maglietta il grattaschiena per indicargli il punto preciso, come in una battaglia navale: ad es. grattami al 3 D.

## CONTINUITA' SCO-L-LASTICA

*Questo testo contiene la teorizzazione più avanzata della continuità scolastica, che, se coerentemente applicata, farebbe fare alla scuola, giunta ormai sull'orlo di un precipizio, molti passi in avanti. Il titolo è un fantastico errore che mi colpì, con grande gioia e stupore, leggendo una nota scritta da un preside: aveva creato un origeni-ale ossimoro.*

Alle soglie del terzo mill'Ennio, varcate da pochi anni, si è diffuso un nuovo linguaggio, "l'esasperanto". Le molteplici "branchie" del sapere si sono sviluppate in modo multiforme, più multi che forme, in modo ittico e apocalittico, da cui il proverbio: "chi dorme non piglia pesci". E siccome il pesce comincia a puzzare dalla testa, il compito della scuola diventa sempre più importante e difficile, nel tener dente le teste, a cominciare dalla valutazione, diagnostica e prognostica, ma soprattutto ostica, anche per colpa di tutti quegli indicatori, indica-mucche, indica-somari.

E il ragazzo bocciato si rivolge al professore dicendogli: -Tu bocci, io sboccio. (E. Scardaccione)

*La scuola elementare, con i suoi due cicli (primo ciclo, classi prima e seconda; secondo ciclo, classi terza-quarta-quinta, fino alla riforma Moratti, che nel 2004 ha fatto un ciclone), ha già fatto tantissima strada, sui due pedali del pensiero, l'analisi e la sintesi. Ed ora in molte scuole c'è anche il suolabus per il trasporto degli alunni; altri invece vanno ancora a scuola con un vecchio mezzo di trasporto: la motofetta.*

*La scuola dell'infanzia, con i suoi più modesti tricicli, e nonostante la calata dei neonati, sulle ali dei piedi, e cioè sui pedali, e sulle ali della fantasia, (l'importante non è soltanto essere leali, ma anche avere le ali), ha finalmente trovato la giusta direzione, grazie alla potente bussola degli "Orientamenti" e delle "Indicazioni".*

*L'orientamento, (prendersi il mento e spostarlo a destra e sinistra) (A proposito, lo sapete perché Dio ha fatto l'uomo con un solo mento? Perché non poteva fare altri...menti. E poi c'è l'arredamento e il riscaldamento, una bella barba.*

*Il raschia-mento e il taglia-mento, il rasoio; e il suo contrario, l'attacca-mento; il reggi-mento, fac simile di reggiseno per il mento; l'occulta-mento, piccola mascherina; l'allatta-mento, speciale biberon per il nutri-mento e l'alleva-mento; il sacra-mento, mastodontico e imponente, detto anche skukkia. E poi il tradi-mento (mimare corna al mento); l'arma-mento (mimare pistola al mento); l'ali-mento (mimare ali con mani al mento). C'è il firma-mento, per gli autògrafi delle star's; il mento a destra, l'a-ddestra-mento, quello a rapa, l'a-rrapa-mento, quello da cani, l'a-ccani-mento; il mento complice, l'a-mmicca-mento; il mento crescente, l'au-mento; il mento da sera, il doppio mento; il mento confuso, lo smarri-mento e quello incerto, il tentenna-mento; il mento famoso, il monu-mento; quello storico, il risorgi-mento e quello scientifico, l'espero-mento; il mento politico, il parla-mento; il mento lattico, il fer-mento e quello appetitoso, il condi-mento; il mento schifoso, l'escre-mento; il più breve, il mo-mento; il più duro, il ce-mento; il più allegro, il diverti-mento e quelli più graditi, il compli-mento e il riconosci-mento; il mento stanchissimo, lo sfini-mento; quello disastroso, il falli-mento; quello che soffre, il pati-mento, e che soffre atrocemente, il tor-mento; quello terrorizzato, lo sgo-mento; il mento che si rode, il rodi-mento; il mento francescano, fra-mmento; il mento romantico, il senti-mento, e il mento degli amanti, il godi-mento; quello dei peccatori, il penti-mento e quello delle palle e dei pianeti, ormai, penso, venuto a tutti, il gira-mento. Ed infine il testa-mento, come dice Bergonzoni: "Cadendo dalle scale ha fatto 4 o 5 volte testa mento, testa mento, ma inutilmente, perché non è morto")*

L'orientamento, dicevo, costituisce un'importante finalità della scuola, per evitare il disorientamento dei ragazzi, sia nordici che sudici: anche perché è vero che le vie del Signore sono infinite, "ma la segnaletica lascia a desiderare". Non c'è più pericolo, perciò, di restare disorientati: semmai c'è il pericolo opposto, e cioè di restare disoccidentati. Qualora ciò avvenisse, un deciso giro di bua (che è quella che si fa il bue quando cade, ed è per questo che al bue gli piace tanto cadere, così si fa la bua), e subito la rotta s'aggiusta.



Nani Mondà (in arte) L'A-VENA UMORISTICA



*Se a qualcuno leggendo questo libro gli venisse voglia di picchiare l'autore può trovarlo a Macerata.*

*Se a qualcun altro invece gli venisse voglia di comprare il libro, si consiglia di aspettare che gli passi.*



E' un libro ispirato alle donne: le donne di strada sono impure, quelle di chiesa pure.

E' un libro di cui si può fare tranquillamente a meno.

L'autore una volta incontrò un tale

che gli disse:

-Lei è Ennio Monachesi vero? -Sì, sono io perché?

-Ho comprato il suo libro! -Ah, è stato lei!

## SALTO IN ALT-R-O e SOR...PRESA!

Questo libro è stato concepito ALLE SOGLIOLE DEL TERZO MILL'Ennio, ch'era il titolo iniziale, poi scaduto e diventato sottotitolo. LA VENA UMORISTICA genera e trasporta ben 420 pagine di buonumore, evitando così di diventare *varicosa*. E' una *maxi-mini-era* di testi umoristici, battute, vignette e freddure, giochi di parole e giochi enigmistici, *indovin-enigm-elli* e *origeniali* barzellette. Ci sono anche testi in dialetto ed in versi, e testi di canzoni, come VIVA LE MARCHE e VIVA IL RISO ED IL SORRISO, pubblicate su youtube. E' un pazzesco zibaldone, in cui si parla del più e del meno, del per e del diviso, come quei matematici che abitavano in una frazione ed avevano i calcoli. E tornando a casa trovarono la loro metà a letto con un terzo. Il libro è anche un bel saggio. Spiega con tanti esempi, in modo semplice e divertente, concetti e figure importanti di linguistica usati in chiave umoristica, come la metafora, l'omonimia, il chiasmo, il calembour, l'iperbole e l'eufemismo, l'ossimoro, il paradosso, l'ironia, ecc., e diversi giochi enigmistici, come la sciarada, l'anagramma il crittogramma, ecc. Tratta anche del valore di un sano umorismo nella scuola, come fa l'altro libro di Ennio Monachesi, LA GIOIA DI CAPIRE, scritto per aiutare docenti ed allievi della scuola primaria e media a insegnare, capire ed imparare la matematica e la lingua italiana, con + *gioia* e - *noia*, come dice Rodari, per far sbocciare senza bocciare i loro *talenti latenti*.

Si cercano infine SPIRAGLI NELLA MURAGLIA (*“che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia”*) (Montale), fornendo persino il numero di telefono del Padreterno, 6361, ed altre indicazioni per orientarsi in questo mondo così *caoti-confuso*, dove *“Le vie del Signore sono infinite, ma la segnaletica lascia a desiderare”*. Il libro è perciò indicato sia per *i nordici* che per *i sudici*, per evitare sia il *disorientamento* che il *disoccidentamento*.

I contenuti sono molto vari, tra il reale e il surreale, tra il serio e il faceto, tra il superficiale e il profondo, tra il triste e l'allegro, tra il prosaico e il poetico, tra il sacro e il profano, e ne fanno un libro tra il saggio, l'antologia e lo zibaldone: una *zibaldologia* ed uno *zibaldonaggio*.

Esso è pieno di ottimismo, ma anche di pessimismo *cosmicomico*. L'autore *Ennio Monachesi*, infatti, è nato il 29 giugno come *Giacomo Leopardi*, che gli è apparso in sogno aiutandolo a scrivere alcune poesie: le poesie di *Enniacomo Leoparchesi*.

Ma più dei contenuti è importante la forma in cui sono espressi.

Questo libro fonda anche una nuova scienza, la "*Tetra-pilo-ctomia della battuta*" (*dal greco, scienza che consente di spaccare (ctomo) un capello (pilo) in 4 (tetra) (U. Eco)*). Una scienza che va a braccetto con la scrittura ri-creativa, in un "*pro-f-ec-ondo*" connubio (i matrimoni sono *con-nubi*) tra una fervida fantasia e curiosità (dal latino *cur?* Perché?), e una logica ferrea. Ci sono anche *pro-f-ec-ondi* influssi e citazioni di Alessandro Bergonzoni, Riccardo Cassini, Zap e Ida, Boris Makaresko, Anacleto Bendazzi e Stefano Bartezzaghi, l'autore di *cruciverba*, sulla cui tomba ci scriveranno l'epigrafe: UNO ORIZZONTALE.

Il libro è indicato per una cura di risaterapia intensiva, e giova molto alla salute, con risate e battute, fa bene al cervello al cuore e al *pis..... tillo!* E cerca anche di mostrare "*il lato sciocco delle cose serie e il lato serio delle cose sciocche*", per *ridiflettere* e *rifarsi il senno*, con battute e testi umoristici che destano stupore e meraviglia. Come dice Bergonzoni infatti: "Si ride nel segno della sorpresa, dell'atavico *salto in altro*." Altro dal solito a cui siamo abituati. L'umorismo infatti è frutto di fantasia e creatività, di "*pensiero divergente e divertente*", che diverte, sorprende ed incanta, come una magia di parole, grazie alla suora più *ori-ge-ni-ale*: *sor...presa!* E grazie al frate con le gambe storte: *fra parentisi*, molto devoto di *san-Dalo*. Come nel caso di quell'uomo infiltratosi di nascosto in un megaconvento di suore travestito da suora. La superiora, insospettitasi, volle controllare tutte le suore



per alzata di tonaca e nome. E le suore, una dopo l'altra, alzandosi le tonache: - Suor Maria! -Suor Letizia! -Suor Gertrude! -Suor Lucia!

E quando toccò a lui: -*Sòr..Présa!*



PIACERE, ENNIO, biENNIO, triENNIO.....

Mi ci chiamavo il primo anno di vita Ennio, poi, col passare degli anni sono diventato biEnnio, triEnnio, quadri-Ennio, decEnnio, ventEnnio....

Ho 20 anni compiuti,.....più di 50 anni fa.

Io non ho né-mici, né cani né altri animali.

Sono stato sempre molto povero e da piccolo al mare, mentre gli altri bambini facevano i castelli di sabbia, io facevo le case popolari di sabbia. Io sono uno che non ha eguali, ma solo superiori: ci-ho sempre avuto un forte complesso d'inferiorità, e se una mosca mi si posava sulla spalla io la guardavo e le dicevo: -Anche tu mi consideri una merda! Ecc.ecc.



CORRIDA 11-5-2018

## GLI ACCIACCHI DELL'ETA'

*Testo recitato alla corrida in TV con Carlo Conti, l'11 maggio 2018, andando in finale. Il VIDEO è [su facebook](#) (Ennio Monachesi, e pagina facebook "La vena umoristica").*

Questa sera, purtroppo, non sono in vena, come disse la goccia di sangue caduta per terra. Sarà la vecchiaia. Ci sono 2 sintomi della vecchiaia: il primo è la perdita della memoria, e l'altro, mica me lo ricordo. E poi mi scordo sempre i nomi. Ho rivisto un mio vecchio compagno e l'ho invitato a bere, dico: -Ciao Mario, vieni a bere un bicchiere di vino! E lui: -Maa...veramente, io sono astemio.

-Ah, scusa Astemio! Vieni a bere un bicchiere di vino!

Ho incontrato anche Giorgio che non vedevo da un sacco di tempo.

Dico: -Ciao Giorgio, finalmente ci si rivede! Ma che cosa t'è successo? Ti sei pelato tutto, sei diventato una botte, sei cambiato come il giorno e la notte! E lui: - Maa... io non sono Giorgio, io mi chiamo Giovanni!

-Ma non mi dire! Anche il nome ti sei cambiato! Ecc....ecc.....

## IO TENTAI DI ENTRARE IN MARINA

-Ma tu non sei sposato?-, mi chiedono spesso i soliti curiosi. -No, io sono scapolo, per scelta, delle donne: sono stato sfortunato in amore io, purtroppo! -Che culo, beato te!-, mi dicono invece tanti. E poi aggiungo-no: -Però me pare strano, con tante donne! Ma qualche donna però anche tu ce l'avrai avuta! -Come no, una trentina! -30 donne?! Complimenti, un harem! -Ma noo, una sola, di Trento! La quale scelse me, tra i tanti spasimanti che ci-aveva: -Basta-, mi disse, -sono stanca di farvi soffrire tutti, scelgo te! -Cribbio, proprio a me mi devi far soffrire?

Una volta io tentai di entrare in Marina, ma lei mi prese a schiaffi.

Lei di viso non era un granché, ma di corpo poteva andare, di corpo: non che avesse un fisico mozzafiato, però aveva un fiato mozza-fisico! E parlava tantissimo, era tanto logorroica: una diarrea di parole e una stitichezza di idee. Diceva sempre quello che pensava, ma non pensava mai a quello che diceva. Lei non aveva peli sulla lingua e se ce li aveva non erano i suoi. (*Gino e Michele*) Lei aveva avuto tante pene d'amore, ma aveva anche un grande amore del pene. Aveva voglia di morire e moriva dalla voglia. E mi telefonava: -Pronto sei tu? -No sono io. -Scusi ho sbagliato numero. Ci fidanzammo, ma lei era gelosissima, e mi controllava sempre per sco-prire se avevo addosso qualche pelo o capello, come prova del tradimento. Una volta non trovandomi niente, scoppia a piangere e grida: -Ecco, persino con le donne calve adesso! Allora io, per ammansirla, le recitavo questa poesia: "*Un tuo sguardo un tuo sorriso e intravedo il paradiso. / Sei così bella che quando ti guardo / io m'incanto, m'incanto, m'incanto, m'incanto...*" Una volta ci andai anche a letto e le chiesi:

-E' la prima volta, cara, che dormi con un uomo?

-Sì-, mi rispose lei; -con gli altri stavo sempre sveglia tutta la notte!

Così ci lasciammo. In seguito ho avuto tanti colpi di fulmine seguiti da grossi fuochi di paglia: adesso ho tante vecchie fiamme, oramai spente, ma neanche una dolce metà. Ho perso troppi treni e adesso mi attacco al tram. E' il mio destino scritto nel mio nome, Ennio Monachesi: l'anagramma del nome, infatti, rivela il destino di una persona. Ecc.

## BATTUTE E FREDDURE MISTE

Dio t'assista che cos'è, un'invocazione o un'imprecazione?

Nevica, che bello! E' proprio uno spettacolo con i fiocchi!

-Ma tu balbetti sempre così? -No, so-soolo ququ-ando papà-àrlo.

-Marescià che significa purquà? -Perché -Maa niente, una curiosità mia.

E' una coppia di musicisti: lei suona il piano lui la tromba.

-Si la do! -Do si fa? -Si fa la!

Dove stavano i farisei? Tra i faricinque e i farisette.

Qual è l'animale che non dorme mai? E il maialetto.

Che cos'è una cerbottana? E' una cerbiatta siciliana dai facili costumi.

Se gli animali carnivori mangiano la carne e quelli erbivori l'erba, gli animali onnivori, dove li trovano gli onni? *(Gino e Michele)*

Perché la pioggia è la cosa più distratta? Perché cade sempre dalle nuvole.

-Perché vai sbatacchiando? -Scaccio gli orsi. -Ma qui non ci sono orsi. -Hai visto? Funziona!

Qual è il colmo per una matematico? E' abitare in una frazione ed avere i calcoli, tornare a casa e trovare la sua metà a letto con un terzo.

E poi vendicarsi con la legge del taglione: occhio per occhio, occhio al quadrato. Infatti chi la fa tiri la catena e chi non la fa l'aspetti.

Qual è il contrario di chiaramente? E' Chiara dice la verità. E il contrario di melodia? Se lo tenga. Il contrario di entropia? Esco zoccola. E il contrario di maldicenza? Bendicenza.

Che differenza c'è tra lo specchio e il cretino? Lo specchio riflette senza parlare, il cretino parla senza riflettere, e dice sempre quello che pensa, ma non pensa mai a quello che dice. E la differenza tra nutrirsi e natrarsi? Io mi nutro, tu ti nutri, Frank Si-natra.

Cosa fanno i maiali sul divano? I porci comodi.

Cosa fanno 3 latini? Un triangolino. Il melo fa la mela, il pero fa la pera, il pesco fa la pesca, il fico fa...eccezione!

## IL PEGGIO E' PASSATO

Un proverbio maceratese dice: *Fiji picculi la casa trema, fiji granni la casa se lama. (crolla)*. Come successe a quel padre che trovò una lettera della figlia quindicenne. Apre la lettera e legge. *“Caro papà, mi dispiace molto doverti dire che me no sono andata col mio nuovo ragazzo. Ho trovato il vero amore e lui, doveresti vederlo, è così figo con tutti i suoi tatuaggi, il piercing e i capelli arancione! Ma non è tutto, papà: final-mente sono incinta e Abdùl (Lallo) dice che staremo benissimo nella sua vecchia roulotte in mezzo ai boschi. Lui vuole avere tanti altri bambini e questo è anche il mio sogno. Inoltre spero che la scienza trovi presto una cura per l’Aids così Abdùl potrà stare un po’ meglio! Papà non ti preoccupu-pare, ho già 15 anni e so badare a me stessa. Inoltre Abdùl, con i suoi 45 anni di età, mi sa dare degli ottimi consigli. Spero di venirti a trovare presto, la tua adorata bambina.*

*P.S. Tutte balle papà. Sono dai vicini. Volevo solo dirti che nella vita ci sono cose peggiori della pagella che ti ho lasciato sul comodino.*

E qual è la cosa peggiore di tutte? E’ facile dai: è’ la moo.....!

*(Uno del pubblico)* -La morte! -E’ la morte.

Una donna si lamenta con un prete: -Padre, mio marito sta tanto male.

E il prete: -Tranquilla, la morte è peggio.

Il giorno dopo: -Padre, mio marito è peggiorato, è gravissimo!

-La morte è peggio.

Ed infine: -Padre mio marito è morto!!!

-Il peggio è passato!

Ma anche la morte non è poi così brutta come la si dipinge. Da morti si diventa migliori, anche fisicamente. Infatti che cosa si dice vedendo un morto? -Quant’è bello, pare che dorme! E vedendo uno che dorme?

-Quant’è brutto, pare morto! Ai morti, infine, si perdona tutto. Sulla tomba di una moglie infedele c’era scritto:

QUI GIACE MIA MOGLIE: MI TRADIVA.

MA IO NON LE SERBO RANCORE:

CI HO MESSO UNA PIETRA SOPRA.

## UNA RISATA CI SALVERA'

Ma gli antichi preferivan di chi ride diffidar,  
che da stolti fosse rider eran soliti pensar.

Rider troppo non conviene, ci dobbiamo regolar  
ma anche rider è una cosa molto seria in verità,  
anche se c'è riso e riso, una grande varietà,  
sia banale che sublime, ben diversa qualità.

C'è chi ride con bonaria e gioiosa amenità  
con battute ori-g-eniali piene di creatività.

C'è chi ride a crepelle grazie alla comicità  
e chi a crepellerossa s'è d'indiana identità.

C'è chi ride e chi ridacchia e così tira a campar,  
c'è chi ride per non pianger, con la voglia di sperar,  
nonostante tutto quanto, con tenace volontà.

C'è chi ride poco o niente, tutto serio se ne sta  
perché sente tutto il peso di una tragica realtà.

C'è chi ride con la gioia che può dare la bontà,  
e chi ride sghignazzando con volgar banalità.

C'è chi ride per schernire e sugli altri ironizzar  
o per fustigare i vizi dell'umana società.

C'è chi contro i tiranni e le loro assurdità  
lanciò il grido: "Una risata tutti vi seppellirà!"

Ma laddove c'è umorismo lì c'è anche umanità<sup>1</sup>  
ed allora una risata ancor più ci salverà!

---

<sup>1</sup> -Ionesco afferma "Dove c'è umorismo c'è umanità, dove non c'è umorismo c'è il campo di concentramento."



## UNA RISATA CI EDUCHERA' L'ARMA DEL SORRISO

Con musica *OH SUSANNA* su YOUTUBE  
Convegno *UNA RISATA CI EDUCHERA'*, Bari, 2017.

Una musicchetta allegra ci diletta trallallà  
e di buonumore ci mette con la voglia di cantar:  
buonumore con la voglia di cantar  
di giocare allegramente ed un po' fantasticar  
di giocare ed un po' fantasticar  
e con gioia tante cose buone e belle combinar!  
Cuor contento il ciel l'aiuta a sapersela cavar  
e con l'arma del sorriso ben più facile sarà:  
col sorriso ben più facile sarà  
perch'è un'arma disarmante che sa tutti conquistar  
perch'è un'arma che sa tutti conquistar  
pace e bene a tutti quanti dolcemente porterà.  
Il buon riso fa buon sangue e ridendo vincerem  
un allegro girotondo della pace noi farem.  
Il buon riso fa buon sangue per poterlo anche donar  
e donando a cuor contento viver meglio si potrà.



## VIVA IL RISO ED IL SORRISO

*Con musica OH WHEN THE SAINTS GO MARCHING IN*

*Canto e video su YOUTUBE*

Ridiamo un po', *aah ah ah* con buonumor, con *buonumor*  
ridiamo un po' con buonumor, *aah ah ah*  
perché il riso fa buon sangue e ringiovanisce i cuor!

E sorridiam, *e sorridiam*, più che possiam, *più che possiam*  
e sorridiam più che possiam, *più che possiam*  
perché l'arma del sorriso ogni cuor sa conquistar!

Ed anche il ciel, *ed anche il ciel*, ci aiuterà, *ci aiuterà*  
ed anche il ciel ci aiuterà: *ci aiuterà*  
cuor contento il ciel l'aiuta a sapersela cavar!

E allora dai, *e allora dai*, ridiamo ancor, *aah ah ah*  
*aah ah ah ah ah ah ah aah*, *ridiamo ancor*  
perché il riso fa buon sangue e il sorriso scalda i cuor!

E tutti insiem, *aah ah ah*, ci aiuterem, *ci aiuterem*  
e tutti insiem ci aiuterem, *aah ah ah*  
viva il riso ed il sorriso, ed a tutti pace e ben

Oh when the saints, *when the saints*, go marching in, *marching in*  
oh when the saints go marching in, *marching in*  
con amore noi dei santi, seguiremo il bel cammin  
oh Lord I want to be in that number, when the saints go marching in.



## L'ECLISSE

In una caserma il Colonnello convoca il Capitano nel suo ufficio:

-Capitano, domani alle 11 si verificherà un'eclisse di sole, *cosa che non succede tutti i giorni*. Ragione per cui lei, per quell'ora, radunerà tutti gli uomini in piazza d'armi, in perfetta tenuta di campagna, affinché i reparti possano seguire l'interessante fenomeno astronomico. Io darò loro le spiegazioni necessarie. Se dovesse piovere, raduni gli uomini nella grande sala.

Il Capitano fa chiamare il tenente: -Tenente, per ordine del Colonnello, domani avrà luogo, in piazza d'armi, alle ore 11, un'eclisse di sole, che verrà illustrata dal Colonnello stesso, *cosa che non succede tutti i giorni*. Se pioverà non si vedrà niente all'aperto, per cui radunerà tutti gli uomini nella grande sala in perfetta tenuta di campagna.

Il Tenente chiama il Sottotenente al quale spiega: -Per ordine del Colonnello, domani alle 11, in perfetta tenuta di campagna, s'inaugurerà un'eclisse di sole in piazza d'armi. Il Colonnello, nella grande sala, impartirà lui stesso gli ordini, se dovesse piovere, *cosa che non succede tutti i giorni*.

Il Sottotenente al Sergente Maggiore: -Domani alle 11, se farà bel tempo, il colonnello in tenuta di campagna, *cosa che non succede tutti i giorni*, farà eclissare il sole in sala, se non sarà possibile farlo in piazza d'armi a causa della pioggia.

Il Sergente Maggiore al Sergente: -Domani alle 11 ci sarà, sole permettendo, un'eclisse del Colonnello in tenuta di campagna. Se pioverà in sala, *cosa che non succede tutti i giorni*, la manovra avverrà in piazza d'armi.

Dopo qualche ora, durante il rancio, fra la truppa circolava la seguente voce: - Pare che domani alle 11 il sole in tenuta di campagna eclisserà il Colonnello: peccato che *ciò non succede tutti i giorni*.

## NITRIPPOTROMBILLO

Il nitrippotrombillo è una *chi-mera-vigliosa* concepita da una cavalcata di trombe e una trombata di cavalli, durante un concerto di trombe, sui “monti azzurri”, tra verdi valli e stupendi cavalli, in cui ebbi l’ispirazione *ip-po-etica* dei seguenti versi.

*S’ode a destra un nitrito di cavallo  
a sinistra risponde un nitrato di cavillo  
squilla a monte di tromba un nitrillo  
poi risuona e trombisce uno squillo  
cala a valle il nitrippotrombillo  
trombillando pimpante ed arzillo.*

Chi non li ha mai visti si chiederà che cosa sono i nitrippotrombilli, o trombipponitrilli se visti da dietro. Una pura chimera, come il sarchiapone <sup>(1)</sup>, il porcigno e il brucane, la lumachepre e il cinghialepre, parente del cinghiale. E sapete come si fa per catturare un cinghiale?

Si mette a bollire una cinghia nell’acqua bollente. Il cinghiale si avvicina attirato dall’odore eccitante della *cinghia-lessa*, ed è facile catturarlo.

Il nitrippotrombillo viene concepito nelle trombe di Eustachio e fuoriesce dalle orecchie con un parto auricolare. Di solito viene all’aria come un’ onda sonora. Poi tende a materializzarsi, diventando ippomorfo davanti, trombiforme di dietro. I nitrippotrombilli sono vispi ed arzilli come mandrilli, anguilli e gorilli, allegri come trilli e vulcanici come lapilli. Giganteggiano quelli grandi, naneggiano quelli piccoli, “*cornuti e bruni*” come grilli <sup>(2)</sup>, tanto cocchi come drilli. Tutti arzilli e pimpantrombillanti, i nitrippotrombilli amano giocare col vento e con le trombe d’aria, di qui il loro nome. A uno di essi una volta gli chiesi: -Ma tu non hai paura della tromba d’aria? E lui: -Ma quale paura! Io Daria sono anni che me la trombo! E mentre le trombe squillano le squillo trombano accompagnate da una coppia di musicisti: lei suona il piano, e lui la tromba.

I nitrippotrombilli sono molto slanciati, soprattutto verso il basso, e muniti di zampilli che gli arrivano fino a terra. E quando si rizzano sui loro zampilli, la loro lunghezza si trasforma in altezza e la loro cortezza in bassezza. All'esterno sono alti o bassi, all'interno superficiali o profondi. Visti di fronte hanno la forma di nitrippotrombilli; da dietro quella di trombipponitrilli, di profilo quella di nitrippo-trombippo-nitrilli.

Non si fanno sgamare tanto facilmente, ma con un po' di fortuna si può riuscire a vederli, sbirciando furtivamente con la coda dell'occhio, senza dimenarla, per non spaventarli. Infatti sono molto *permalo-s-uscettibili*: gli basta un nonnulla per scatenare un tottutto!

---

1 -*Animale chimerico-immaginario immortalato da Walter Chiari e Carlo Campanini in un esilarante sketch. Anche Totò dedicò una poesia al cavallo Sarchiapone, che, ormai vecchio, viene cinicamente "rottamato", e non regge allo straziante dolore: "Gesù che delusione ch'aggio avuto! / Sai che te dico? L'aggia 'a fa' fernuta. / E camminanno a ttaglio 'e 'nu burrone / nchiurette ll'uocchie e se menaie abbastio.../ e se ne jette a 'o munno 'a verità."*

2 -*Vecchia e famosa filastrocca del grillo di Giovanni Prati.*

Son piccin cornuto e bruno / me ne sto tra l'erba e i fior / sotto un giunco o sotto un pruno la mia casa è da signor, ecc....

*Molto bellina anche CHICCOLINO*

-Chiccolino dove stai? -Sotto terra non lo sai?

-E là sotto non fai nulla? -Dormo dentro la mia culla.

-E se tanto dormirai, chiccolino che farai?

-Una spiga metterò, tanti chicchi ti darò.

*E poi 'il codino di un topino fuor da buco un un dì spuntò / venne il gatto quatto quatto e coi denti l'afferrò / il topino poverino pianse forte e si lagnò./ Proprio in quella questa è bella / un gran cane capitò / ed il gatto quatto quatto impaurito se ne andò. (Si può cantare con la musica di Oh Susanna)*

## IL SIGNOR VENERANDA

*Il signor Veneranda di Carlo Manzoni è un personaggio stravagante E surreale, fac simile della “supercàzzola” di Ugo Tognazzi.*

Il signor Veneranda si fermò davanti al portone di una casa, guardò le finestre buie e fischiò. Da una finestra del terzo piano si affacciò un signore: -E' senza chiave?-, gridò per farsi sentire.

-Sì, sono senza chiave-, gridò il signor Veneranda.

-E il portone è chiuso? -Sì, è chiuso.

-Allora le butto la chiave! -Per fare che cosa? -Per aprire il portone!

-Va bene, se vuole che apra il portone butti pure la chiave!

-Ma lei non deve entrare? -Io? No! -E allora perché vuole la chiave?

-Se lei vuole che apra il portone dovrò pure avere la chiave no? Il portone non posso mica aprirlo con la pipa, le pare?

-Io non voglio aprire il portone. Io credevo che lei abitasse qui: ho sentito che fischiava. -Perché, quelli che abitano in questa casa, fischiano?

-Se sono senza chiave sì!

-Io sono senza chiave!-, gridò il signor Veneranda.

-Insomma, si può sapere che cosa avete da gridare? Qui non si riesce a dormire!-, urlò un signore dalla finestra del primo piano.

-Gridiamo, perché lui sta al terzo piano ed io qui sulla strada-, rispose il signor Veneranda, -e se parliamo piano non si capisce.

-Ma lei, che cosa vuole?-, gli chiese il signore del primo piano.

-Lo domandi a quello lassù, che cosa vuole-, rispose il signor Veneranda, -io non ho ancora capito: prima vuole buttarmi la chiave per aprire il portone; poi non vuole che apra il portone; poi dice che se io fischio devo abitare in questa casa...Lei, fischia?

-Io? No: perché dovrei fischiare?-, chiese il signore del primo piano.

-Perché abita in questa casa-, rispose il signor Veneranda. -L'ha detto il signore del terzo piano che quelli che abitano in questa casa fischiano.

Beh, ad ogni modo non mi interessa: se vuole può anche fischiare.

Salutò con un cenno e se ne andò bofonchiando. *(Carlo Manzoni)*

## EINNULAC E BENDICENZA

Una donna si era molto lamentata della farmacia con una vicina, certa che le sue lagnanze sarebbero state riportate al farmacista. Il quale, la volta successiva che la donna andò in farmacia, la salutò con grande calore, dicendole che era lieto di averla tra i suoi clienti e le spedì le medicine. Aggiunse che, se avesse avuto bisogno, non esitasse a telefo-nargli anche fuori orario. La donna lo riferì alla vicina: -Hai visto? Le mie critiche che tu gli hai riportato hanno fatto effetto!

-A dire il vero-, le rispose l'amica, -io non gli ho riferito le tue critiche, ma gli ho detto che ammiravi molto il modo in cui gestiva la farmacia e che la giudicavi una delle migliori.<sup>1</sup> (J. Prussing, in *Selezione*, 2/'89)

---

1 - *Se provassimo a "calunniare" gli altri al contrario? Cioè a mentire per dirne bene? Facendo cioè delle calunnie, ma al contrario: einnulac. Ed anche a fare il contrario della maldicenza? E cioè la bendicenza. Forse la parola bendicenza non esiste perché se ne fa poca o niente*

*Come dice Goethe: "Se tratti un uomo quale egli realmente è, rimarrà così com'è. Ma se lo tratti come se già fosse quello che dovrebbe essere, egli lo diverrà." O come se già fosse quello che non dovrebbe essere, lo diverrà ugualmente. Che Francesca Mazzantini esprime con la battuta: "Geloso per geloso, tanto vale dargli un motivo". Cioè, se gli altri pensano e dicono una cosa di noi, sia positiva che negativa, siamo spesso indotti a farla.*

*E Paul Watzlawich osserva: "Si deve a Karl Popper l'idea secondo cui la terribile profezia che Edipo apprese dall'oracolo si avverò proprio perché egli la conosceva e la fuggiva. Proprio ciò che egli fece per evitarla ne determinò l'avverarsi." Perciò Edipo va assolto, perché "il fato non costituisce reato". (S. Volpe)*

## PER COSI' POCO NON VALE LA PENA

“Un anziano pensionato, molto amante della tranquillità, abita in una casetta appartata e silenziosa, circondata da un grande prato verde.

Un giorno una banda di ragazzi scalmanati vanno a giocare proprio in quel prato e si scatenano per ore facendo un gran baccano.

La cosa si ripete anche i giorni successivi. L'anziano, paventando che possa diventare un'abitudine sciagurata, decide di intervenire subito, prima che sia troppo tardi. Va dai ragazzi dicendogli che con i loro giochi lo rallegrano molto gli tengono tanto compagnia. Li ringrazia e chiede loro di tornare a giocare in quel prato tutti i giorni: per ricompensarli gli darà 5 euro al giorno ciascuno. Ai ragazzi non pare vero: tornano tutti i giorni, ricevendo il compenso pattuito.

Dopo alcuni giorni, però, il pensionato gli dice: -Purtroppo, ragazzi, ho avuto delle grosse spese e mi sono rimasti pochi soldi: d'ora in poi posso darvi soltanto 3 euro al giorno.

I ragazzi sono un po' dispiaciuti, ma vanno a giocare lo stesso nel prato anche i giorni successivi. Dopo una settimana il pensionato si rivolge loro di nuovo con aria molto triste: -Ragazzi, devo darvi una pessima notizia: gli affari mi stanno andando proprio a rotoli, e da oggi in poi potrò darvi soltanto 20 centesimi al giorno. Essi si guardano delusi e il loro capo osserva con aria sprezzante: -Per così poco non vale la pena: andiamo a giocare da un'altra parte.”<sup>1</sup> (*Avner Ziv*)

---

*1 -La paradossale storiella di Avner Ziv evidenzia un importante principio psicologico: che cioè di solito noi viviamo come una punizione l'eliminazione di una ricompensa, anche se del tutto gratuita e immeritata, invece di esserne contenti e riconoscenti.*

## IL MONDO E' IL NOSTRO SPECCHIO

*Chi semina vento raccoglie tempesta.*

Un vecchietto stava seduto fuori città. Un giorno gli si avvicinò un forestiero e gli chiese: -Come sono gli abitanti di questa città?

-Com'erano quelli della città in cui stavi?- chiese a sua volta il vecchio.

-Erano simpatici, gentili e generosi, ed io stavo benissimo con loro.

-Troverai persone altrettanto buone anche qui-, gli rispose il vecchio.

E così avvenne. Arrivò poi un altro forestiero e chiese anche lui al vecchio: -Come sono gli abitanti di questa città?

E il vecchio: -Com'erano quelli della città in cui stavi prima?

-La gente era meschina, sgarbata ed egoista: nessuno aiutava nessuno.

Il vecchio lo guardò pensoso e poi gli disse: -Temo proprio che troverai gente molto simile anche qui. *(N. Clifford, Selezione, luglio '88)*

Due cani entrano nella stessa stanza, uno dopo l'altro. Il primo ne esce scodinzolando, il secondo ringhiando.

Una donna incuriosita entra nella stanza per scoprire che cosa rendesse un cane contento e l'altro infuriato. Con grande sorpresa scopre che la stanza è piena di specchi. Il cane felice aveva trovato 100 cani felici che lo guardavano, mentre il cane arrabbiato aveva visto solo cani arrabbiati che gli abbaiano contro. Quello che vediamo nel mondo intorno a noi è un riflesso di ciò che siamo.

Tutto ciò che siamo è un riflesso di quello che abbiamo pensato.

La mente è tutto. Quello che pensiamo diventiamo.<sup>(1)</sup> *(Budda)*

---

1 -Forse un po' esagerato? *(nota dello scrivente)*

## Il riso in erba

I bambini ci offrono molti esempi di rigorosa coerenza, con ragionamenti che *non fanno una piega*, metafora usata anche in un titolo di giornale: *“Uccide il marito con il ferro da stiro; si giustifica: aveva preso una brutta piega.”*



Un giorno la mamma di Miriam tornò a casa il pomeriggio tardi e il nonno cucinò lui il pranzo per la nipotina. Al rientro della mamma la bimba le dice: - Mamma, oggi nonno ha cociuto la pasta.

-Non si dice cociuto, si dice còtto-, osserva la mamma.

-Sì, però era dura e anche cattiva!

-E lo sai che ti poteva nuocere?

-Però non mi ha nòtto.

E' il cosiddetto *“ipercorrettismo”* dei bambini, che intuiscono spontaneamente e applicano la regola generale a partire da un caso particolare: *cuocere sta a cotto come nuocere sta a notte!* Essi infatti ignorano che nuocere fa eccezione, con il participio passato *“nociuto”*, come il noto frutto di un albero: il melo infatti fa la mela, il pero fa la pera, il pesco fa la pesca, *il fico fa...eccezione.* Stefano Bartezzaghi, nel libro *“Non ne ho la più squallida idea”* scrive: *“Quando mi hanno insegnato i 10 comandamenti ho frainteso “Non nominare il nome di Dio invano” con un più prosaico “Non nominare il nome di Dio in bagno.” E ne capivo pienamente il significato, oltretutto.”* Frequente è anche la storpiatura: sesto *“non fornicare”*

Un bambino pregava: -Padre nostro ecc... dacci oggi il nostro pane *che ti diamo.* Molto più chiaro di *quotidiano.*

-Giorgio, ti piace la matematica? -Sì, tanto: specialmente *le frazioni!*

-Le frazioni!?! Ma *quanti anni hai?* -Sette anni e *cinque dodicesimi.*

Ad un bambino di classe prima, molto presuntuoso e saccente, la maestra chiese: -Ma tu *credi in Dio*? E lui: -Be', credere è una parola grossa. Diciamo che lo *stimo molto*. (Walter Fontana)

La mamma al suo bambino: -Giorgio, non andare a giocare con Carlo che è tanto maleducato! -Sì, mamma, ma Carlo può venire a giocare con me che sono tanto beneducato? (Jean Charles)

Un bambino sulla spiaggia al mare con la mamma giovane e bella le dice: -Mamma hai visto quell'uomo? Cosa ci-ha sotto il costume?  
-Ah niente tesoro, il portafogli  
-Mamma hai visto? Più ti guarda e più diventa ricco!

La mamma alla sua bambina: -Valeria, che cosa stai facendo?  
-Sto scrivendo alla mia amichetta Sara.  
-Ma tu non sai ancora scrivere!  
-Certo, mamma, ma neanche Sara sa ancora leggere!

Una bambina corre in casa con un verme in mano. La mamma, nascondendo il suo disgusto, le dice: -Non credi che dovresti riportarlo dove l'hai trovato? Sarà triste senza la sua mamma.  
La bimba esce, ma dopo un po' torna con due vermi: -Guarda mamma!-, esclama tutta contenta, -Ho trovato la sua mamma.

La maestra chiede: -Giorgio coniugami il presente del verbo camminare.  
E Giorgio incerto e lento: -Io caa..mminoo...tu caa... mmi...niii...  
-Più veloce coraggio!  
-Io corro, tu corri, egli corre.....



Una donna abita vicinissima alla chiesa, vede l'altare dalla finestra. E' una grande chiacchierona e dice male di tutti. Un giorno si ammala e chiede al parroco di portarle la comunione. Il parroco le dice: -Non ce n'è bisogno: tu hai una lingua così lunga che se ti affacci dalla finestra basta che la allunghi, e ti arriva fino all'altare!  
(Papa Francesco)

Un uomo vede un ristorante con la scritta: "Entrate pure e mangiate: pagheranno i vostri nipoti". L'uomo entra e mangia. Quando esce un cameriere gli dice: - Signore, ecco, questo è il suo conto!

-Il mio conto? Ma non c'è scritto che pagheranno i miei nipoti?

-Certo, e questo è il conto che ha lasciato suo nonno!

Ieri sera ho chiamato un mio amico ingegnere e gli ho chiesto cosa stava facendo. Mi ha risposto: *-Sto eseguendo un trattamento idrotermico tensioattivo su porcellana, vetro e metallo in ambiente ad elevata tensione.* Gli ho chiesto di essere più chiaro, e lui ha detto: *-Sto lavando i piatti con mia moglie che mi rompe i coglioni.*

**PRIMA NON SAPEVO  
L'INGLESE ED ERO  
UN LAVAPIATTI**



**ORA SO  
L'INGLESE  
E SONO UN  
DISHWASHER**

#### AL DOMAR IANI

La nuova supplente fa l'appello:

-Al Ekhzeri Mustafa' -Presente.

-Ahmed El Cabùl -Presente.

-Al Hussain Califfi -Presente.

-Al Domàr Iani.....nessuno risponde.

-Al Domàr Iani.....silenzio.

-Per l'ultima volta: Al Domàr Iani.

-Signora, credo che sono io: Aldo Mariani.

## ATTREZZO PER SIGNORA

Una donna torna dagli Stati Uniti in aereo. E' seduta accanto a un prete: -Padre, -gli dice,- posso chiederle un favore?

-Cero figliola, se posso molto volentieri.

-Vede padre, ho comprato un rasoio depilatore per donne fantastico ma molto costoso, e alla dogana penso che dovrò pagare una tassa molto alta. Non è che per favore potrebbe nascondere sotto la sua tonaca?

-Certo che posso figliola, l'unico problema è che, essendo io un prete, non posso dire bugie, ma in qualche modo cercherò di cavarmela. Poi prende il rasoio e lo fa sparire sotto la tonaca. All'aeroporto il doganiere gli chiede se ha niente da dichiarare, e lui: -Dalla testa fino alla vita niente.

-Mi scusi, ma...dalla vita in giù? -Lì,- gli risponde il prete, -ci-ho un attrezzo per signora che però non è stato mai usato!

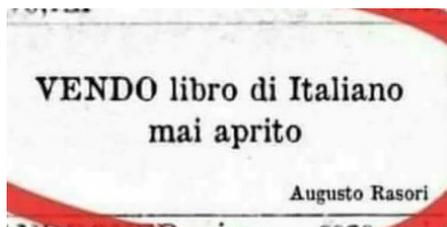
E il doganiere scoppiando a ridere: -Vada pure, avanti il prossimo.

## CHIUDE IL BUCO SBAGLIATO

Carlo Majello, nel libro *“Come andare d'accordo con la gente”*, riporta il seguente fatto riferito da Indro Montanelli. *“Un ragazzo, James Reston, voleva entrare al “New York Times” e andava impietosendo i vari redattori di quel giornale per essere messo alla prova. Finchè un giorno un caporedattore gli chiese di riassumere, in un breve titolo, la vicenda di una ragazza che, recatasi dal dentista per farsi otturare un dente, era stata violentata. Il titolo che Reston suggerì fu: “Chiude il buco sbagliato.” E fu assunto.”*

Nel suo libro *“Strafalciopoli”*, Gianluigi Gasparri, caporedattore del Resto del Carlino, scrive: *“Come il buon giorno si vede dal mattino, così il buon giornale si vede dai titoli. Si dice che un bel titolo vale più di un bell'articolo. Ecc. Due amici sordomuti tifosi uno dell'Inter e l'altro del Milan, guardano il derby in TV, litigano per un rigore e si pigliano a sediate. Il cronista mette insieme sei parole e un nonsense straordinario: “Fra due sordomuti, botte da orbi.”*

## STENDIAMO UN VELO PELOSO



In questo pazzo mondo c'è l'ape che succhia il pollice dei fiori e le capre che vivono allo stato bravo, c'è chi mangia la trota salmonellata, chi blatera il biglietto del treno, chi si fregia di conoscerti, chi si lamenta perché tutti si sono coagulati contro di lui e chi si scusa perché ha il patè d'animo; chi è stato tintinnante tutto l'anno; chi ha passato la notte al capezzolo della moglie gravemente malata e ricoverata all'ospedale, dopo una folle corsa in ambulanza a sirene spianate o a sirene spietate: fortuna che poi l'operazione è andata a gonfie vene; c'è chi alla sepoltura preferisce il forno crepatorio, c'è chi vorrebbe conoscere i precedenti e l'albero ginecologico, chi è alle sogliole della pensione e chi spezza arance in favore di qualcuno; c'è chi ha l'unghia reincarnata, chi l'ulcera trafolata, chi ha l'accesso al dente, chi i cognati di vomito, chi il polistirolo alto e i criceti bassi, chi va dall'ornitoringoiatra e chi dall'allegrologo; chi ha la moglie fedigrafa; chi ha il navigatore stellare nella sua auto nuova fiammeggiante; chi fa una cernia degli amici più cari e chi aspetta la mandria dal cielo; chi ha il dono dell'obliquità e chi sodomizza tutto per lo stress, chi ha fatto i conti senza l'hostess, chi ha un dubbio atletico e chi ha il callone o il fallone di Achille; c'è la donna infedele perché è tanto volatile (volubile), chi è cascato lateralmente dalle nuvole e non ne ha la più squallida idea, chi è un tipo sui genesis ed ha preso un abbacchio; c'è chi preferisce stendere un velo peloso e chi non è molto afferrato in materia, come quel papa che si rivolse ai fedeli dicendo umilmente: -Se mi sbaglio mi corrigerete!

## ANAGRAMMI e ONOMANZIA

Per fare l'anagramma si ricombinano le lettere di una parola o frase per comporne altre. L'anagramma di *Anacleto Bendazzi* è "*bazzecole andanti*", titolo di un libretto di Bartezzaghi con le "stranezze ingegnose" di don Bendazzi, autore di "*Bizzarrie letterarie*", tra cui molti geniali anagrammi. Don Bendazzi fu preso dal panico per le confessioni: l'anagramma di "*confessionale*" è "*fiasco solenne*"! Bartezzaghi scrive: "*La cronaca per le elezioni Europee riportava che a votare per prime furono delle "suorine tutte eu-r-o-f-iche."*"

P-a-rlì p-i-rla.

Spasimo sposami.

Attore teatro.

Coniglio coglioni.

Morte tremo metro.

M-o-glie è m-e-glio.

Consorte sconterò.

La droga è un drago.

Il valore fa volare.

Il *piacere* è gran *paciere*.

Politicanti - con tali tipi!

Indeciso - dice sì, no.

Deriso - si rode.

Furfanti - fan furti.

Adulterio - il duo a tre.

Cane mio - amicone.

Sobrio - brioso

I mangioni – ignominia

Allegria-allergia-galleria

Bibliotecario - beato coi libri.

Informatica - minor fatica.

Bella donna? - Balle, danno!

Pocadonna a capodanno.

-Cerchi nozze? -No ricchezze.

Dolce armonia - l'amore ci dona.

Cuore materno - un amore certo.

Vento, lampi, saette - violenta tempesta

Poterti avere sposa - rosea prospettiva

Pensare alla morte - penosa tremarella

*Fobia* della *foiba*: foibofobia!

Slatentizzare i *talenti latenti*.

La *procreazione* è una *porcreazione!*

Da *cosa* nasce *cosa* x la legge del *caso*.

Non c'è *coppia* senza *cappio*.

Non c'è *regno* senza *rogne*

*Irma* senza *armi mira* i *rami* nei *mari*

Scrivo sotto *t-etta-d-ura* (*dettatura*).

Tu mi tradisci, *fedi-g-ra-f-a!* (*Fedifraga*)

## ONOMANZIA

Francipane scrive: “Carlo Alberto Salustri, detto Trilussa (ana-gramma di Salustri), si vide definire in anagramma “Rubasti l’arco all’ estro” dall’amico Tommaso Eberspacher, collega di Paolo Peregrini.

I due si autoanagrammarono: “Ombra mesta che sperò” e “Perirò in pelago”. E difatti il primo finì suicida; il secondo annegò a Venezia.

Il potere di pronosticare con l’anagramma del nome viene chiamato onomanzia (dal greco *onoma* = nome, e *mantis* = indovino)”.

“*Nomina sunt omina*” (i nomi sono presagi), dice un antico motto latino. Durante un corso di formazione di 40 ore per maestre avevo parlato dei giochi con le parole. Mi ritrovai sulla cattedra 2 fogli, uno con una poesia, “All’ispettore che t’allieta a tutte l’ore”, durante “le penose quarant’ore” del corso; e l’altro con 4 anagrammi di Ennio Monachesi: *non amo che i seni - e non chiesi mano - e non chiesi mona, - è minchia o senno?*

Sono 4 anagrammi perfettamente collegati tra loro: è come fare un terno al lotto! E corrispondono pure al vero, purtroppo!

Io infatti sono *scapolo - pascolo - scopalo*.

*Padr-e-terno*, fammi almeno vincere un *ambo*, a me sfortunato in amore!

Giuda Iscariota - dai guai a Cristo.    Piero Angela - apre al genio Girolamo Savonarola - saliva al rogo romano Loretta - lottare, lotterà, ( <i>l’otterrà e poi se lo terrà</i> )		
Rita - tira Sonia - asino Monia -moina Irene - ernie Marisa - amarsi	Giordana - dai rognà Angelica - lei cagna Gabriella - ella briga Monica - manico, camino. Cristina - incastri - trascini Maria Teresa -amarsi è arte	Claudia - acidula Silvana - slavina Stefania -fantasie Socrate -certo sa Salvini - INVALSI

## SIMILITUDINI

Mi sento inutile come un culo senza il buco. *(Paolo Cevoli)*

Gli ho stretto la mano: era floscia come una fetta di polenta.

La mente è come il paracadute: se non si apre non funziona.

Feci un figurone perché vestivo come un figurino. *(F. Oreglio)*

Spiegarlo sarebbe come pizzicare il sedere ad una molecola. *(A. B.)*

La verginità è come una briciola: passa un uccello e se la porta via.

Lui è come l'albero di Natale: ha le palle solo per decorazione.

Dal diario di una zitella: "Il marito è come un gelato: se non lo prendete subito finirete per farlo squagliare". *(De Torres)*

Il matrimonio è come una città assediata: quelli dentro hanno voglia di uscirne, quelli fuori hanno voglia di entrarvi. *(Cit. da A. Pronzato)*

La scissione tra le cose praticate e quelle predicare tiene su il mondo adulto come un paio di bretelle. *(Adriano Sofri, Panorama 23/1/'03)*

La predica perfetta è come la minigonna: corta, aderente alla vita e aperta al mistero. *(R. Beretta - Broli, "Da che pulpito")*

Le còsce della donna sono per l'uomo come il sabato del villaggio per la donzella: il preludio a momenti di festa meritati ed inebrianti.

*(Anonimo)*

Un uomo dorme e russa forte. Il figlio di 4 anni corre dalla mamma gridando: - Mamma corri, papà bolle come la pentola! *(Pino Pellegrino)*

## METAFORE

La similitudine esprime l'analogia tra 2 cose: -Cara, sei dolce come una barbabietola. La metafora identifica 2 cose che hanno qualcosa in comune, che nell'esempio è la dolcezza: -Cara, sei una barbabietola. Cesare Marchi spiega: *"I traslati sono figure retoriche prodotte dal "pensiero analogico", attività mentale creativa che coglie somiglianze, affinità e analogie tra le cose. Quando saliamo su una carrozza di coda di un treno, lo sappiamo che stiamo salendo anche su di una metafora? Il concetto di coda appartiene anche al linguaggio figurato, immaginando il treno come un serpente, la cui coda trasportiamo (metafora, dal greco, vuol dire "parola trasportata"), dalla giungla ai binari."* Lo stesso si può dire per la strada che serpeggia; per il gatto che si raggomitola; per chi gufa; per chi cova rancore. Ma se una gallina cova rancore, il pulcino nasce incazzato? Si chiede Domenico Lannuti.

Mitragliatrice: fucile balzubiente. *(S. Paoletti)*

Che cos'è un gay? E' un dirottatore di uccelli.

Schiaffo: carezza ad alta velocità. *(Frate indovino)*

E' un cretino illuminato da lampi di imbecillità. *(E. Flaviano)*

Ed elli avea del cul fatto trombetta. *(Dante, Inferno, canto XXI)*

Che cos'è un rutto? E' una pernacchia che ha preso l'ascensore.

Cosa fanno 2 millepiedi che si abbracciano? Una chiusura lampo.

L'amor proprio è la serratura del cuore dell'uomo, l'adulazione ne è la chiave.  
*(Xavier Forneret)*

Da sarto insuperabile, Dio ha confezionato la donna con un taglio classico che non passa mai di moda.

Lucciola: mosca al neon. (*Ferrante Alvaro de Torres*)

Supposta: bassa insinuazione che fa del cul-turismo.

Fragola: ciliegia con la pelle d'oca. (*Frate indovino*)

Le farfalle sono nastri variopinti sui capelli del prato.

Il disegno è l'arte di portare a spasso una linea. (*Paul Klee*)

Siamo tutti dei nani sulle spalle dei giganti. (*Bernardo di Chartres*)

Giudizio di un tema: "Un deserto di idee attraversato da carovane di luoghi comuni". Altro giudizio: "Pedestre: scritto con i piedi."

Ah signora! Quella che lei crede una gobba non è che l'astuccio delle mie ali.  
(*Attribuita a Giacomo Leopardi*)

Ho visto donne di 65 anni fare l'inseminazione in provetta perché non c'era nessuno disposto a fargliela alla spina. (*G. Covatta*)

Donna Olimpia: -Oh mio platonico amico, non si disse che mai le labbra tue mi avrebbero sfiorato? -Si disse, ma tu mi *ammandrillasti* ed io persi il teschio!  
(*Terence Hill "Non c'è due senza quattro"*)

Prima notte di matrimonio. La sposina osserva: -Ma, caro, non pensavo che tu avessi un **ORGANO** così piccolino.  
E lui: -Neanche io, cara, pensavo di dover suonare in una **CATTEDRALE!**

-Papà, cosa ci-ha la mamma tra le gambe? -Il **PARADISO**.  
-E tu? -lo ci-ho le **CHIAVI** del paradiso!  
-Allora cambiale perché lo zio ce n'ha una **COPIA** uguale.

## RISVEGLIO DI METAFORE ASSOPITE O MORTE

La metafora di uso comune, come ad es. la coda delle auto, si dice assopita o morta, proprio usata comunemente e ha perso l'originalità del significato metaforico. Il quale si "risveglia", "coda" viene usata col significato letterale (letteralizzazione, reificazione della metafora), di quello metaforico, come ad es. la coda della figura, al posto della coda metaforica di una specie di "chok semantico", una "fredda", per dirla con un'altra metafora



"coda" perché è quando al posto gatto auto, "doccia" assopita.

L'A4 foglio, invece, nella figura, sostituisce l'A4 autostrada: è un doppio senso. CODA SULL'A4 è una frase bisenso. In essa c'è anche una metafora assopita, la coda, che si risveglia perché viene usata con il significato letterale al posto di quello metaforico, evidenziando così, per contrasto, il significato metaforico stesso.

Altro esempio: "Cinque giorni di consegna a Mario Rossi: durante una marcia in campagna, abbandonava la coda della colonna per andare a tirare quella di una mucca." In questo caso il risveglio del significato metaforico (coda della colonna) avviene per accostamento a quello letterale (coda della mucca).

Molto diffuse sono le metafore assopite sessuali. Esse sono un "vestito di parole", per dirla con una metafora della metafora, fatto spesso di animali o vegetali, come ad es. il pisello metaforico. Chissà se la principessa "SUL PISELLO" lo preferirebbe al pisello reale!?

Le due pagine che seguono contengono molti altri testi e battute con il risveglio di metafore assopite.

**- In una scala da 1 a 10 quanto pensi di essere intelligente?**

**- Dov'è la scala?**

Fb -Le CaZzAtE di  
Johnny pEpS.

Un grosso *grattacapo*: pettine.

-*Chiama* l'ascensore. -Ascensoreeee!

La signora Candela si è *spenta* lentamente.

Tra 2 sogliole: -*Che vita piatta* la nostra!

In montagna mi trovai in un *mare* di guai.

La gita al mare è *andata a monte*.

Cielo a pecorelle, speriamo che non caghino!

Ha 2 *ali* e 22 gambe: chi è? La squadra di calcio.

Nevica che bello! E' proprio uno spettacolo *con i fiocchi!*

Qual è lo sport che fa dimagrire di più? *Il salto*....dei pasti.

Qual è la forma *più elevata* di vita animale? La giraffa. (*J. Charles*)

Qual è il colmo per un calvo? *Avere un diavolo per capello*.

Cosa *bolliva in pentola* all'inizio dell'evoluzione? Il brodo primordiale.

Qual è la cosa più distratta? La pioggia, perché *cade sempre dalle nuvole*.

E il colmo per un fachiro? *Stare sulle spine* perché ha un *chiodo fisso*.

Modella tutta pelle e ossa: la morte *'mbriaca!* (*Dialecto di Macerata*)

**Oggi ho visto un contadino  
che correva e urlava come  
un pazzo avanti e indietro  
per il suo campo.**

**Seminava il panico.**

Tra *scheletri nell'armadio* e *sogni nel cassetto* non so più dove mettere i vestiti.

Il politico corrotto accusato sempre di aver preso tangenti si lamenta: -Basta con queste tangenti! Ne ho proprio le *tasche piene!*

In cielo Dio ordina: - Allora, forza, c'è da andare a fare la spesa.

-Vado io babbo!- risponde Gesù.

-No, tu no, che hai le *mani bucate!*

Totò, in veste di capitano, si rifiuta ostinatamente di far fucilare alcuni soldati italiani come gli ordina di fare, sempre più arrabbiato, un colonnello tedesco. Il quale alla fine sbotta infuriato: -E si ricordi che io ho *carta bianca!* -E ci si pulisca il culo!- gli urla Totò.

Anche Michelangelo ha fatto le sue *cappelle*. (M. P. Santonastaso)

Ho visto i teorici della *coppia aperta* devastati dagli spifferi. (P. Rossi)

Anche se ce l'hai lungo, ma non mi *arrivi al cuore*... (A. M. Barbera)

Savvatore cià problemi di *evezione* (con l'erre.... *moscia*) ( “ ”)

Con mio marito siamo alla frutta, e non parlo di banana. ( “ ”)

L'uomo che ieri si è dato fuoco si è *spento* stamattina (Titolo Giornale)

Le vie del Signore sono infinite, ma la segnaletica lascia a desiderare.

Certi professori spiegano troppo le poesie: dimenticano che la poesia consiste proprio in quelle “*pieghe*” che essi distruggono spiegandole.

L'elefantessa al passerotto che sta cercando di possederla: -Che pretese, tu, così piccolo! E il passerotto: -Sono piccolo, ma tutto uccello!

-Che *brutta strada* che hai preso-, disse Gesù alla Maddalena.  
-E' proprio vero Signore, non ci passa un cane!

Mike Bongiorno fa una domanda sugli uccelli alla bravissima signora Longari che però sbaglia. E Mike: -Ahiàhiàhi!! Ma cosa mi fa signora Longari! Lei mi cade sull'*uccello*!

Al ristorante una donna piange e singhiozza disperatamente.  
-Coraggio signora, perché piange così, che cosa le è successo?-, le chiede il cameriere. -La mia bistecca, è durissima!  
-E lei piange così soltanto per questo?!  
-Certo: sto cercando di *intenerirla*!

Causa di divorzio. Si discute sulla casa.  
LEI: -Signor Giudice, era il nostro NIDO d'amore!  
LUI: -Sì, ma ci entra-vano diversi UCCELLI



Sull'ossimoro Cesare Marchi scrive:

“I francesi lo chiamano *“alleanza di parole”*, ma è un'alleanza tra nemici, perché si tratta di termini contrari, artificialmente uniti per ottenere un particolare effetto. E' certamente la più folle delle figure retoriche.” La più paradossale, con l'uso congiunto di parole che fanno a pugni tra loro. Ad es. *“Ghiaccio bollente”*, per Anita Ekberg. *“Convergenze parallele”*. *“Orizzonte verticale”*, libro di Bartezzaghi.

Giusti, nella poesia *“Sant' Ambrogio”*, si abbandona all'onda dei ricordi: *“Sentia nell'inno la dolcezza*

*amara de' canti uditi da fanciullo.”*

Che richiama un verso di De Gregori: *“Quell'allegra tristezza che hai”*.

I saggi antichi sapevano di non sapere, con la *“docta ignorantia”*, e consigliavano: *“fèstina lente”* (affrettati lentamente). C'è poi il *“silenzio eloquente”*, il *“silenzio assordante”*, e la commedia dialettale *“Macelleria vegana”*. E l' *“ossi-moro nasco-sto”* nella *“par-odia ama-ra.”*

Mardy Grothe, nel libro *“Ossimori, paradossi e altre perle di saggezza”*, osserva: *“Un ossimoro è stato definito un “paradosso compresso.”* Guardandolo da un'altra angolazione, penso che un paradosso sia un *“ossimoro allargato.”* Essi sono parenti stretti perché entrambi collegano elementi contraddittori ed incongrui. E perché giocano entrambi in modo incantevole con la differenza tra realtà letterale e realtà figurativa”. Come accade negli ossimori che seguono

Giovan Battista Marino, poeta futurista, ha scritto la seguente poesia composta da tutti ossimori.

### AMORE

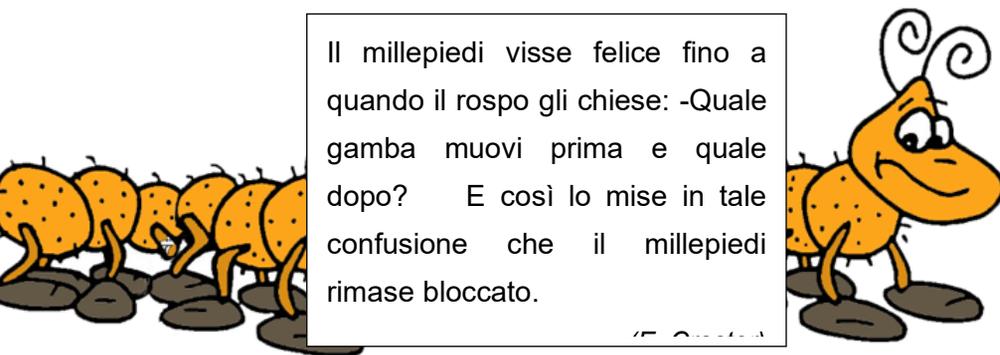
Volontaria follia, piacevol male,  
stanco riposo, utilità nocente,  
disperato sperar, morir vitale,  
temerario dolor, riso dolente;  
un vetro duro, un adamante frale,  
un'arsura gelata, un gelo ardente,  
di discordie concordi abisso eterno,  
paradiso infernal, celeste inferno.

*(G. Battista Marino)*

“Vi giuro signori che aver coscienza  
di troppe cose è una malattia”

*(Dostoevskij)*

Il millepiedi visse felice fino a  
quando il rospo gli chiese: -Quale  
gamba muovi prima e quale  
dopo? E così lo mise in tale  
confusione che il millepiedi  
rimase bloccato.



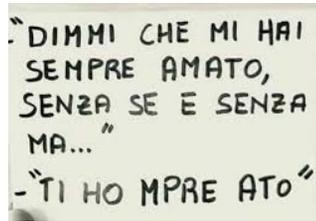


## SPOSTAMENTO DEL SIGNIFICATO

Lo spostamento o slittamento del significato consiste nel dare alle parole un significato diverso da quello solito, prendendo o facendo prendere fischì per fiaschi. Lo spostamento del significato può avvenire nei 3 modi seguenti:

### 1 -Dal significato consueto a un altro inatteso.

-Mi dica tutto. -Tutto. -Dica pure. -Pure!  
 -Ti amo. -Dimmelo all'infinito! -Ti Amare.  
 Sarò breve, ho una moglie che mi aspetta, anche se non è la mia.



1 -Spostamento sul significante, su lettere e parole. E' molto frequente in enigmistica.

Una vocale in gamba: a.  
 Salame senza sale: am.

Ne occorrono 4 per scrivere bene: lettere.  
 Un cucchiaino ne contiene più di un bicchiere: lettere ci.  
 Tra il dire e il fare c'è di mezzo " e il ". (Elio e le storie tese)  
 Qual è il numero che sta sempre in treno? E' il numero 3, no?!  
 Cuore comincia con la ci, generalmente però comincia con la gi.

<b>VALE</b>  Infine quattro cose unendo un po' curiose: centro di gra <b>V</b> ità principio d' <b>A</b> rchimede, primo quarto di <b>L</b> una,	più la fine del mes <b>E</b> , con sintesi geniale del tutto personale, lett <b>or</b> , ti dico: <b>V A L E</b> . (mi sembra mica male)  (A. Bendazzi)
---	--

### 3 -Spostamento-slittamento sulla collocazione sintattica.

Ha capovolto la sua vita: prima era depressa e miserabile; adesso è miserabile e depressa. (*D. Frost*)

Grazie alla TV ho visto poveri e infelici ribaltare completamente la propria sorte: adesso sono infelici e poveri. (*P. Rossi*)

Il capitalismo è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il socialismo è l'esatto contrario. (*Avner Ziv*)

-Giorgio, hai notato dei miglioramenti da quando studi l'inglese?

-Sicuro, vi è stato un netto capovolgimento della situazione: prima ero io che non capivo gli inglesi quando parlavano; adesso invece sono essi che non capiscono me quando parlo inglese io. (*S. Gianduzzo*)

#### **1-Dal significato consueto ad un altro inatteso.**

La maggior parte di testi e battute con lo spostamento del significato rientrano nel primo caso, come avviene nei testi seguenti.

Io non me la prendo, se tu non me la dai.

-Di quello che ha detto, non ho capito 1 parola! -Quale precisamente?

-Com'è tua moglie in cucina? -Brutta, come in tutte le altre stanze!

Una coppia si presenta in un albergo: -Sposati? -Sì tutti e due

-Cara, posso invitarti a uscire? -Magari! -Allora esci, per favore!

E' una coppia di musicisti: lei suona il piano, lui la tromba.

A me Belen non mi dice niente, non mi chiama, non mi telefona...

Tutti vogliono il vostro bene. Non fatevelo portar via. (*Stanislaw Lec*)

Ho guardato la televisione per 3 ore, e dopo l'ho accesa. (*Fichi d'India*)

-Il sesso orale fa venire il cancro. -Anche gli altri segni zodiacali però.

-Conosco un uomo con una gamba di legno di nome Smith.  
-E l'altra gamba come si chiama? (*Film "Mary Poppins"*)

Ugo, è vero che a casa tua tu sbrighi tutti i lavori domestici?  
-Beh, sì, lavo la biancheria, lavo i piatti, lavo il pavimento.....  
-E tua moglie? -Ah no, lei si lava da sola.

In tribunale: -Ma lei, mentre rubava, non pensava a suo padre?  
-Certo che ci pensavo, ma non ho trovato niente che gli piacesse! (*SMS*)

Se aiuti qualcuno che sta nei guai, lui poi si ricorderà di te: la prossima volta che sarà nei guai. (*H.V. Prochnow*)

Durante un dibattito uno dei partecipanti esclama: -La mia!  
E poi aggiunge: -Ho detto la mia.

Ho conosciuto una ragazza che mi ha detto: "-Vieni domani sera a casa mia che non c'è nessuno". Ci sono andato: non c'era nessuno!

-Le hanno sparato nel trambusto? -No, mi hanno sparato fra il trambusto e l'ombelico. (*Cit. S. Bartezzaghi*)

Il bagnino ad una signora che sta arrivando: -Signora la sdraio?  
-Ma sdraia a tua sorella, sporcaccione! (*G. Panariello*)

Avviso in un palazzo di Trapani: "Si affitta abitazione al terzo piano, la signora del secondo la fa vedere a tutti". (*Occhielli, titoli, somari*)

Io non ho mai fatto l'amore con mia moglie prima di sposarla, e tu?  
-Ma..non saprei...come si chiamava tua moglie da ragazza? (*F. Reynaud*)

-Signora, farebbe l'amore con me per 1 milione? -Sì, certo!  
-Non è che potrebbe darmi un piccolo anticipo...

-Il peggio è passato... -Ha lasciato detto qualcosa?  
-Di non preoccuparsi che tanto ripassa! (*Marcello Marchesi*)

Un uomo si confessa: -Padre, sono stato con una donna.  
-Ti sembra una cosa buona figliolo? -Si padre, la più buona che c'è.

Lezione di anatomia. Il professore spiega: -Guardate, quest'uomo zoppica perché ha una gamba più corta dell'altra. In questo caso, lei dottor Rossi, cosa farebbe? -Penso zoppicherei anch'io, professore.

-Sarebbe contento tuo padre se ti sentisse dire tutte queste parolacce? -Certo, è sordo! (*Achille Campanile*)

-Sono tanto infelice, vorrei morire. -Cosa posso fare per aiutarti? Vuoi una corda o del veleno?

La donna al suo amante: -Caro ci sono 2 posti dove mi piacerebbe essere baciata. -Dove cara? -Parigi e New York.

Quest'uomo sembra un deficiente e parla come un deficiente, ma non lasciatevi ingannare: è veramente un deficiente. (*G. Marx*)

Qualche volta, alla porta della camera, si affacciava il medico.  
Cerimonioso, timido: -Disturbo? -Gastrico. (*Achille Campanile*)

Un vecchietto in panetteria: -Vorrei 2 chili di pane. La panettiera osserva: -Guardi che le diventa duro. -Allora me ne dia 4 chili!

Il ginecologo alla donna che sta visitando: -Fuma mai signora dopo l'amplesso?  
-Non saprei, dottore, non ho mai controllato. (*Cit. M. Farnè*)

La vecchia moglie introfellita che vuol farsi bella chiede al marito:  
-Che cosa mi metto caro? -Mettiti... l'anima in pace, cara.

Tra colleghi: -Il nostro capo è morto.  
-Chissà chi è che è morto con lui?  
-In che senso, scusa?  
-Nel necrologio c'era scritto: "*Con lui muore uno dei nostri migliori lavoratori.*"

Al bar, il cameriere dice a un uomo seduto ad un tavolo:

- Cosa desidera, signore? -Un bicchiere d'acqua del rubinetto.  
-Ma signore, non si può occupare 1 tavolo solo per un bicchiere d'acqua!  
-Allora me ne porti due!

All'anagrafe: -Come vi chiamate? -Ciccillo Salvatore.

- Siete sposato? -Sì. -Con prole? -No, con Marietta.  
-Ma noh! Prole significa i figli!  
-Ah sì, scusate tanto: un prolo e 'na prola.

Previti è venuto co' 'na mercedes che faceva un rumoreto. Glj-hò cambiato er motore: 20.000 euro! Lui m'ha pagato dicenno: -Io glieli do, ma questi sono soldi rubati! E io glj-hò detto: -A me la provenienza nun m'enteressa. (*Sergio Viglianesse: Gasparetto il meccanico*)

In un tram affollato una donna incinta con un bel pancione sta in piedi, con grave disagio, vicino a un ragazzotto tutto spaparanzato nel sedile. Un uomo lo redarguisce: -Giovanotto, non la vedi la signora?  
-Certo che la vedo. -E non ti vergogni per niente? -E che sono stato io?

In una chiesetta di montagna si sta svolgendo una rustica cerimonia di nozze. Lo sposo, sordastro, non riesce a capire che deve infilare la fede al dito della sposa. Allora il prete gli fa il gesto di un anello infilato in un dito. E lo sposo con un sorriso malizioso: -Ttanotte, ttanotte....

Il professore interroga: -Giorgio, dimmi 2 pronomi di persona.

- Chi, io? -Bene. E quali sono le 3 parole più usate dagli studenti?  
-Non lo so.  
-Bravo, risposta esatta. E che significa "I don't know?"  
-Non lo so.  
-Ah non lo sai eh! T'ho beccato! (*Massimo Bagnato*)

## LINGUA FURBESCA-PAPERINA

Nel “Dizionario dei giochi con le parole”, Dossena cita Biondelli: “La lingua furbesca è parlata dai monèlli.” *Per gioco e per non farsi capire. Ve ne sono alcune varianti, tra cui la furbesca-paperina.*

Ne parla anche Honoré De Balzac nel romanzo “Le père Goriot”, e ci si divertiva lui stesso. *EpéSSApa HApà UpùNApa SOPóLApA REpèGOpóLApA: CApàPIpìTOpo? FApàCIpìLEpe, NOPò? ApàTTEpénZIOpóNEpe ApàLL’ ApàCCEpènTOpo PEpéROpò!*

SCIOpòGLIpìLIpìNGUApA

Cominciamo con la parola MApàGIpìCApa:

*Supercalifragilistichepsalidoso:*

SUpùPEpéRCApàLIpì-  
FRApàGIpìLIpìSTIpìCHEpé-  
SPIpìRApàLIpìDOpóSOpO.

Per poter parlare *precipitevolissimamente:*

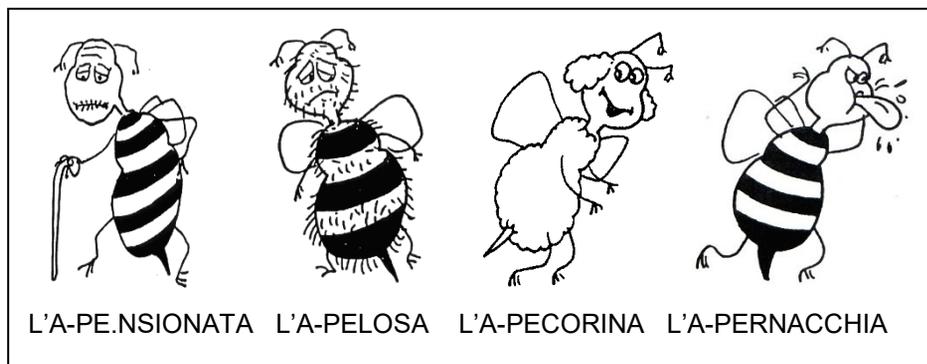
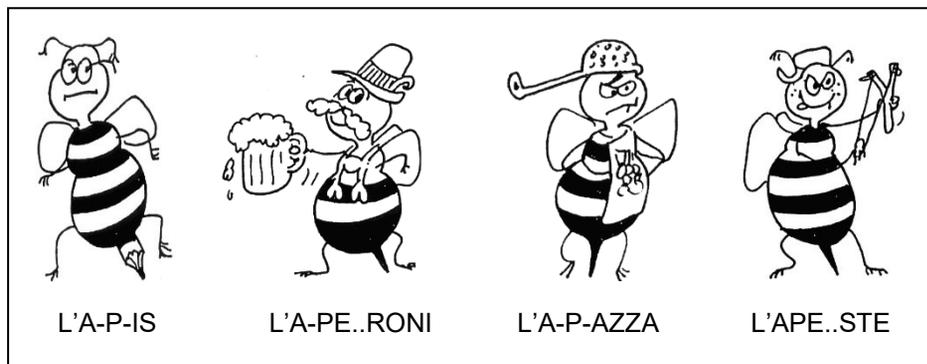
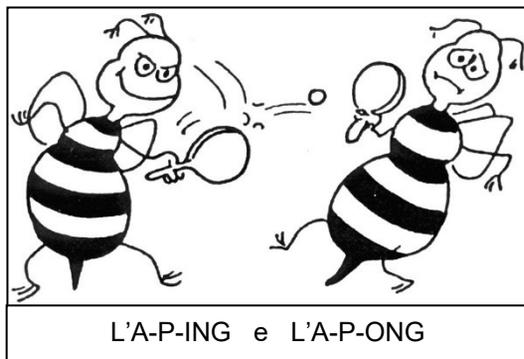
PREpéCIpìPIpì-  
TEpéVOpóLIpìSSIpìMEpé-  
VOpóLMEpéNTEpe.

UpùN CHIOpóDOpóNEpe, DUpùEpe CHIOpóDOpóNIpi, TREpé  
COpóGLIOpóNIpi!

CApàPIpìTOpo? FIpìNEpe!

APE-RI-TIVO APE-TITOSO

*Dell'ape mi punge vaghezza!*



*("Vocabolario illustrato della lingua italiana")*

## CHE COS'E' LA PECHERONZA ?

Non è una pecora vecchia e stranonza:  
è solo un'ape: L'APE CHE RONZA

L'ape più dolce e sopraffina  
di cioccolato: l'a-pe-ru...gi...na.  
L'ape + sexi e birichi-ovi-na  
l'ape che bèla: l'a-pe-co...ri...na.  
L'ape preziosa in medicina  
contro ogni male: l'a-penni..cillina  
L'ape d'oro, quella più ambita  
sbrilluccicante: è l'a-pe...pi..ta.  
L'ape che viaggia per lavorare  
avanti e indietro: l'a- pe-ndo..lare.  
L'ape ciclista, tutta sudata  
che gira in bici: l'a-pe-..da..la..ta  
L'ape con tanti pidocchi schifosi  
sulla sua testa: l'a-pe...dicu..lo..si  
L'ape spregevole, l'ape fetente  
e miserabile: l'a-pe...zzen..te.  
L'ape zoccola (*lucciola*) e meretrice  
l'ape di strada: l'a- pe..cca..tri..ce.  
L'ape maiala e la meretrice  
l'a-pe..ppa pig e l'a-pe..cca..trice  
L'ape mafiosa che i complici addita  
che aiuta i giudici: è l'a-pe..nti...ta.  
L'ape depressa e sempre trista  
che vede nero: l'a- pe-ssi..mista.

L'ape terribile, la guastafeste  
l'ape molesta: essa è l'a-pè-ste.  
L'ape che nuota come i delfini  
e vince sempre: l'a-Pe-lle-grini.  
L'ape che trinca e fa dei ruttoni  
bevendo birra: è l'a-pe-ro...ni.  
L'ape che sfotte e che ridacchia  
l'ape beffarda: è l'a-pe-rnacchia  
E' un'ape arguta, furba e capace  
intelligente: l'a- pe-rspi-ca-ce.  
Gioca a dama mentre cammina  
sulla scacchiera: è l'a-pe-di-na.  
Digiuna spesso con sofferenza  
e si mortifica: l'a-pe..ni..ten..za.  
Si offende sempre per ogni cosa  
l'ape sfregnata: l'a- pe-rma-losa.  
L'ape noiosa che ad ogni istante  
rompe le scatole: l'a-pe-tulante.  
L'ape che i campi lavora ed ara  
l'ape campestre, l'a-pe..rte...cara  
  
L'ape saccente e appiccicosetta,  
l'ape monèlla: è l'a-pe...cetta.<sup>1</sup>

1 -In dialetto maceratese "na pecetta" è una monella birichina ("na cia-fregna) saccentella, simpaticuccia e appiccicosetta come la pece.



L'ape religiosa? L'a-pe-ntecoste  
 L'ape sul tetto? L'a-pe..t..tegola  
 L'ape drogata? L'a per a = l'a<sup>2</sup>  
 L'ape più cattiva? L'a-pe...rfida  
 L'ape + onesta? L'a-pe-rbe...ne  
 L'ape nell'ostrica? L'a-pè...rila  
 L'ape che pulisce? L'a-pè...zza  
 L'ape che scrive? l'a-pe...n..na  
 L'ape che soffre? l'a-pe...na.  
 L'ape epidermica? L'a-pè....lle  
 L'ape che picchia: l'a-pe-rcossa.  
 L'ape sotto le ascelle? L'a-pe-luria.  
 L'ape tutta bagnata? L'a-pe..sco...lla  
 Qual è l'ape migliore? L'a-pe...r..fetta  
 L'ape più lunga e dura? L'a-pè...r..tica  
 L'ape + morbida e calda? L'a-pe..lliccia  
 L'ape bagnata da 3 mari? L'a-pe..ni..so..la  
 L'ape che dormicchia: l'a-pe..nni..chella.



Su YOUTUBE:

-Ennio MAGIA

-Anello e catenella

## MAGIA DELL'ANELLO E CATENELLA

E' una magia facile, divertente e significativa. Si fonda su di un semplice principio di fisica ed una normale abilità manuale.

Una *catenella a pallini*, tipo collana, si penzoloni, *ferma*, con le dita della mano sinistra piegate in giù, e s'infilà dentro un *anello* di ferro, *allargata*, in modo che spinga sull'anello a destra e a sinistra. L'anello si in alto, in *posizione orizzontale*. Si appoggia, davanti, *sul dito medio* della mano destra, con l'indice accostato; dietro si regge, (o si sostiene appoggiato), *senza stringere*, col *pollice*, che deve stare *in mezzo, equidistante lati*, destro e sinistro, della catenella. (Fig.1) Poi, tenendo ferma la mano, si apre appena

il pollice dietro: l'anello cade giù girandosi di scatto, provocando un colpo di frusta della catenella che s'annoda sull'anello in caduta, e blocca in fondo. (Fig. 2)

Per costruirla servono *anelli e catenelle proporzionati*: es. Anello di 4 cm interni e catenella di 70 cm aperta, a pallini grossi. Anello di 3 cm interni e catenella di 60 cm aperta, a pallini piccoli. La catenella si trova a *metraggio* e si taglia in pezzi della giusta misura. Poi si congiungono i 2 capi di ciascun pezzo con *apposite clips*, come da foto sottostante.



Fig. 1



Fig. 2

Su YOUTUBE  
-Anello e catenella.  
-Ennio MAGIA

Cosa fa una cornacchia con una pernice? Fa una....

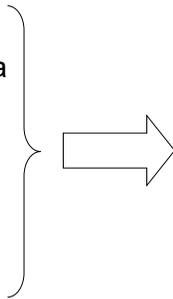


Cornacchia

con



Pernice



pernacchia in cornice



S-pernacchiamento di cornacchia  
e s-cornacchiamento di pernacchia.

Ho fondato un gruppo  
di subaquei contrari  
all'uso della maschera.  
Siamo gli *annegazionisti*



Marco Saitta



REBUS: 7, 1, 6



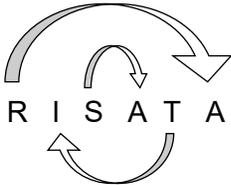
a



na

(Soluzione: corri a do-na-re)

LA DIVINA



SATIRA  
(anagramma)

**nino nino nino = tre nino**

AL

RI

**GO**

= **RI-sotto AL su-GO**



SI – SI = ?.....Trasimeno

Ccia ccia ccia = ?.....Tre-ccia

i = ?.....i-sola.

n = ?.....La nona di Beethove-n

AL

RI = ?..... RI sotto AL su GO = risotto al sugo

GO

REMI in po' =? pREMlo

Cosa fanno 2 sogni = ?.....1 bi-s-ogno

Cosa franno 12 esquimesi = ?.....1 esquianno

Cosa viene dopo formaggio?.....Forgiugno

### Balla coi lupi



By Zio Ematitos

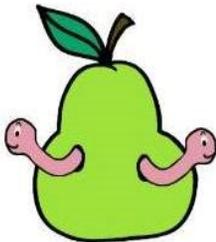
### ZIO EMATITOS CASCHI A FAGIOLO

di Valerio Chiappino



Valerio Chiappino

Grazie



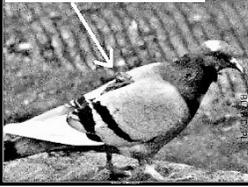
aiutato

ZIO EMATITOS - Valerio Chiappino



## LA PANDA E' MIA

### CACKARMA



Il VIRUS ce l'ha  
mandato il KARMA  
per farci dare una  
KARMATA

### SPAVENTAVIRUS



PER EVITARE IL CONTAGIO  
NON TOCCATEVI **LA BOCCA**  
NON TOCCATEVI **IL NASO**  
NON TOCCATEVI **GLI OCCHI**  
MA TOCCIAMOCI **LE PALLE!**

..VA BENE  
MANTENERE  
LA CALMA..

..VA BENE PURE  
MANTENERE  
LA DISTANZA..

..MA PORCA MISERIA..  
..CE LO DITE COME  
MANTENERE  
LA FAMIGLIA?

MARCOCITI - Fb

**Trovato accordo  
per chiesa e  
parrucchieri...  
La messa in  
piega!**

Marco Di Giorgio

**E LE TAZZINE IGI-ENIZZAT-EL-E**

*(Leggere al contrario: non cambia)*

*(PALINDROMO)*

**CONTE ANNUNCIA:**



**E' UN MOMEN-  
TACCIO MA**

E' UN MOMENTACCIO MA...  
**PASSERA  
PER TUTTI**



**Il Resto del Carlino-Macerata****Sabato 8 febbraio 2003*****Pollenza. Alla media "Monti" la lezione diventa un gioco-quiz***

Quando la lezione è quasi un gioco, anche l'apprendimento diventa facile. E questa innovante, bella esperienza è stata vissuta dai ragazzi della scuola media dell'Istituto comprensivo «V. Monti». L'occasione è stata data dalla presenza a scuola dell'ispettore tecnico regionale, prof. Ennio Monachesi, che per due ore di fila ha tenuto avvinti gli alunni delle prime e delle seconde classi in un gioco logico, matematico e linguistico, con una serie di quiz, domande, piccoli tranelli e soluzioni di tipo enigmistico. I ragazzi si sono divertiti un mondo, dimostrando di apprezzare il gioco, al pari dell'esperto e affabile docente che ha guidato il divertente «vis-a-vis» con sapiente e ludica maestria. E per un giorno la didattica è entrata con il sorriso nella mente dei ragazzi.

Una novità che ha coronato la Settimana culturale.

**Comune di Monterubbiano (pagina Facebook)****20 agosto 2019****UN..SACCO DI RISATE con ENNIO MONACHESI**

Una serata divertentissima quella che ci ha regalato, a Ferragosto, Ennio Monachesi, la cui indiscutibile simpatia intelligente ha fatto da sfondo ad uno tsunami, durato circa due ore, di giochi di parole, battute, freddure, scherzetti, barzellette, nel contesto della piazza principale del paese non abituata ad *“una vena umoristica che ha trasportato buonumore, molto buonumore, al posto del...sangue”*, tanto per utilizzare, alla Monachesi, una metafora assopita. Mentre ringraziamo Ennio, a cui chiediamo di ritornare, richiamiamo una frase di Cantoni perché ci sia di aiuto a riflettere: *“L'umorismo rivela il lato sciocco delle cose serie e il lato serio delle cose sciocche”*.

## VIDEO su YOUTUBE



*Ennio CORRIDE E ROSOLINA*  
*Ennio PREMI SIROLO-ROSOLINA*  
*Ennio ROSOLINA MARE 2014*  
*Ennio PREMIO SIROLO*  
*ENNIO CARPI -Carpe ridens 2012*  
*ENNIO CORRIDE 2016.*  
*Ennio MAGIA*  
*Anello e catenella*



*VIVA LE MARCHE:*  
*molto bello*

*STORNELLI marchigiani*



LA CORRIDA RAI 1 - 11/5/2018 - In finale

*VIVA IL RISO*  
*ED IL SORRISO*  
*(musica When the saints)*

*LA VENA UMORISTICA*

*L'ARMA DEL SORRISO: UNA RISATA*  
*CI EDUCHERÀ*

*VIVA I DONATORI:*  
*canto e video pro AVIS*



## Riferimenti bibliografici

- Avner Ziv, *“Perché no l’umorismo?”*, Emme Edizioni 1979.
- Domenico Volpi, *“Didattica dell’ umorismo”*, La Scuola 1983
- Mario Farné, *“Guarir dal ridere”*, Boringhieri 1995.
- G. Forabosco, *“Il settimo senso”*, Muzzio 1994
- F. Montuschi, *“Competenza affettiva e apprendimento”*, La Scuola, ‘93
- Don A. Pronzato, *“La nostra bocca si aprì al sorriso”*, Gribaudi 2004.
- R. Beretta - E. Broli, *“Bibbia ridens-.....per ridere da Dio”*, Piemme 2005
- Paul Watzlawick, *“Istruzioni per rendersi infelici”*, Feltrinelli 1985
- A. Bergonzoni, *“Le balene restino sedute”*, Garzanti 2008
- Carlo Manzoni, *“Il signor Veneranda”*, BUR Rizzoli 1984
- Jean Charles, *“La fiera delle castronerie”*, Elmo 1963
- Jhon Bear, *“La classe fa la ola mentre spiego”*, Rizzoli 2006
- Edward De Bono, *“Il pensiero laterale”*, BUR, 1981.
- William Fry, *“Una dolce follia - L’umoriso e i suoi paradossi”*, R. Cortina ‘01
- G. Bateson, *“L’umorismo nella comunicazione umana”* (‘53) R. Cortina ‘06
- Marina Mizzau, *“Riso facile, riso difficile”*, in G. Bateson ecc.. (precedente)
- Marina Mizzau, *“Ridendo e scherzando”*, Il Mulino 2005.
- Pier Luigi Amietta, *“Che c’è da ridere?”*, Franco Angeli 2015
- Cesare Marchi, *“Impariamo l’italiano”*, BUR. 1984
- Lella Costa, *“Come una specie di sorriso”*, Piemme 2012
- Antonio Di Stefano, *“Alle sogliole del 2000 ”*, Mondadori 1998.
- Stefano Bartezzaghi, *“Accavallavacca”* Bompiani 1992
- Stefano Bartezzaghi, *“Anno sabatico”*, Bompiani 1995
- S. Bartezzaghi (a cura di), *“Bazzecole andanti”*, Garzanti 1996, (tascabile)
- S. Bartezzaghi, *“Non ne ho la più squallida idea”*, Mondadori 2006.
- Zap e Ida, *“Il nuovissimo Zapparelli”: vaccabolaro illustrato”*, Comix 1997
- Michele Francipane, *“LUDOGRAMMI”*, Mursia 1992
- Giampaolo Dossena, *“Dizionario dei giochi con le parole”*, Garzanti 1994
- Valerio Chiappino *Zio Ematitos - Caschi a fagiolo*, Nicola Pesce 2016